

Vita somasca

Anno LVIII - N. 174

aprile giugno

N. 2 - 2016

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Poste Italiane S.p.A. - Speciazione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma



**Il tempo
della misericordia**

Dossier

VIA MARE, VIA CRUCIS

Sommario

Editoriale

Albero della misericordia ...ai misericordiosi 3

Cari amici

Un evento di grazia e di comunione 4

Report

“Lasciamo uscire Cristo dalla Chiesa” 6

Riflessioni

Quel profondo senso di una ‘antropologia di riferimento’... 8

La misericordia 10

Problemi d'oggi

Il mondo cambierà? 14

Fede in pratica 16

Adolescenti e libertà 18

Spazio laici

La Cordata (Associazione di volontariato) 20

Dentro di me

Perdonati? Da che cosa? 24

Dossier

VIA MARE, VIA CRUCIS 25

Nostra storia

P. Giovanni Baravalle e Cesare Pavese 34

Abbiamo visto il Papa! 36

Vita e missione

Zaragoza (Guatemala) 38

Alla sera gioivo... al mattino dopo piangevo 40

Vita consacrata

Dio ci aspetta alle radici 42

In memoria

Ricordiamoli 44

Recensioni

“Santi nella Misericordia” 45

Letti per voi 46

Anno LVIII - N. 174

aprile giugno

N. 2 - 2016

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Direttore editoriale
p. Mario Ronchetti
Direttore responsabile
Marco Nebbiai

Hanno collaborato
p. Franco Moscone,
p. Lucio Zavattin,
Enrico Viganò,
Deborah Ciotti,
Fabiana Catteruccia,
Carlo Alberto Caiani,
Danilo Littarru,
Lauro Luparia,
Luigina Bima,
sr. Lucia Bianchi,
sr. Giovanna Serra,
p. Giuseppe Oddone,
p. Michele Marongiu,
Marco Calgari,
p. Luigi Amigoni.

Fotografie
Archivio somasco, Antonio Locatelli,
Giuseppe Oddone, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli
ex alunni, agli amici delle opere
dei Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.
Vita somasca è anche nel web:
www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it
I dati e le informazioni da voi
trasmessi con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.
Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: - Ufficio abbonamenti
Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

*Autorizzazione Tribunale
di Velletri n. 14 del 08.06.2006*

Albero della misericordia ...ai misericordiosi

*C'è un albero invisibile e ultramillenario
che affonda le sue radici nell'acqua del perdono
e il suo enorme tronco svetta altissimo.*

*Quattordici sono i suoi rami più grandi:
sette si piegano verso terra
e sette svettano verso il cielo.*

*I sette che si piegano a terra
sostengono tutti i bisognosi.*

Il primo aiuta a dar da mangiare agli affamati.

Il secondo offre l'acqua agli assetati.

Il terzo copre con delicatezza i nudi.

Il quarto si fa casa per i pellegrini.

Il quinto si curva verso il letto degli infermi.

Il sesto si avvicina alle sbarre dei prigionieri.

Il settimo sfiora la terra per seppellire i morti.

*Invece i sette che si innalzano al cielo
sostengono con lo spirito tutti gli sfiduciati.*

Il primo sostiene i dubbiosi per consigliarli.

Il secondo si alza per insegnare agli ignoranti.

Il terzo scosso dal vento ammonisce i peccatori.

Il quarto asciuga le lacrime agli afflitti.

Il quinto appoggia gli offesi nel dar perdono.

Il sesto sopporta con pazienza le persone moleste.

Il settimo solleva chi prega per i vivi e i morti.

*L'albero della misericordia ci aiuta
ad arrivare su in alto, in cielo
dove sentiremo lo stormire del vento
portare la musica del Giubileo.*

*E vedremo arrivare il Padre della misericordia,
accompagnato dal Figlio Crocifisso
che, con la forza dello Spirito, aprirà
ai misericordiosi la Porta Santa del Paradiso.*

p. Lucio Zavattin

Un evento di grazia e di comunione



p. Franco Moscone crs

Con lettera del 14 marzo scorso, il Preposito generale, p. Franco Moscone, ha indicato la data d'inizio del **CXXXVIII Capitolo generale ordinario** che si terrà presso la Casa *Fattoria-accoglienza* della comunità di Albano Laziale (Italia), a partire dal 12 marzo 2017.

Guadalupe in San Salvador (El Salvador) che raccontano la vita del Fondatore. Motto e logo intendono sintetizzare la storia di grazia della Congregazione a partire dal 1921, quando un piccolo gruppo di Somaschi lasciò le sponde europee per approdare a quelle americane.

“Passare all'altra riva insieme ai nostri fratelli con i quali vogliamo vivere e morire”

ci chiede di trovare le motivazioni ideali e le modalità pratiche perché nella fedeltà al carisma ricevuto:

- ci lasciamo continuamente evangelizzare e riconciliare (*facendo memoria del Giubileo somasco 2011/12; dell'Anno della Vita consacrata 2015; e dell'attuale Giubileo della Misericordia 2016*);

- ci prendiamo cura delle persone e ravviviamo le comunità;

- diventiamo amici e servi dei poveri e delle diverse forme di marginalità nelle periferie geografiche ed esistenziali (*pontificato di Francesco*);

- non ci lasciamo prendere dalla paura per la trasformazione delle strutture;

- sappiamo 'sentire cum Ecclesia' a cui portiamo il nostro contributo perché sia fedele alla santità del tempo degli Apostoli (*Nostra Orazione*).



Nelle immagini: il logo e la basilica di 'La Ceiba de Guadalupe', in San Salvador

Il motto scelto, **“Passiamo all'altra riva insieme ai nostri fratelli con i quali vogliamo vivere e morire”** è costituito dalle parole di Gesù agli Apostoli (*Luca 8,22*) integrate da quelle di San Girolamo (*Anonimo 12, 5*). Il logo è invece una delle vetrate poste nella cripta della basilica di La Ceiba de

Da quella data molto è cambiato nella fisionomia dell'Ordine e della Famiglia somasca, ma molto resta ancora da fare per completare tale passaggio. Il prossimo sessennio non dovrà solo celebrarne i 100 anni, ma coglierne tutta la portata profetica e missionaria in esso contenuta. ■

Il Capitolo generale

È il supremo organo di governo della Congregazione somasca e da esso dipende in modo particolare il suo sviluppo. Si celebra ogni sei anni.

I principali compiti del Capitolo generale sono:

- tutelare il patrimonio spirituale della Congregazione e promuovere un adeguato rinnovamento;
- esaminare i problemi più importanti della Congregazione, emanare i decreti di carattere generale riguardanti la vita religiosa e prendere decisioni che promuovono lo sviluppo delle istituzioni;
- eleggere il preposito generale, il suo vicario e i consiglieri generali;
- costituire, modificare, sopprimere province.

Partecipanti

Membri di diritto: il preposito generale, il vicario e i consiglieri generali.

Delegati: i religiosi eletti in ogni provincia e struttura dipendente, vice provincia e commissariato.



“L’Anno della Vita consacrata, come un fiume, ora confluisce nel mare della misericordia, in questo immenso mistero di amore che stiamo sperimentando con il Giubileo straordinario”.

“I consacrati e le consacrate sono chiamati innanzitutto ad essere uomini e donne dell’incontro. La vocazione non prende le mosse da un nostro progetto pensato a tavolino, ma da una grazia del Signore che ci raggiunge, attraverso un incontro che cambia la vita. Chi incontra davvero Gesù non può rimanere uguale a prima. Egli è la novità che fa nuove tutte le cose. Chi vive questo incontro diventa testimone e rende possibile l’incontro per gli altri; e si fa anche promotore della cultura dell’incontro, evitando l’autoreferenzialità che ci fa rimanere chiusi in noi stessi”.

“Tutte le forme di vita consacrata, ognuna secondo le sue caratteristiche, sono chiamate ad essere in stato permanente di missione, condividendo le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono”.

“Gesù stesso, per farsi incontro a noi, non ha esitato a condividere la nostra condizione umana. Gesù non ci ha salvati dall’esterno, non è rimasto fuori dal nostro dramma, ma ha voluto condividere la nostra vita. I consacrati e le consacrate sono chiamati ad essere segno concreto e profetico di questa vicinanza di Dio, di questa condivisione con la condizione di fragilità, di peccato e di ferite dell’uomo del nostro tempo”.

“I carismi dei fondatori non sono da sigillare in bottiglia, non sono pezzi da museo. I nostri fondatori sono stati mossi dallo Spirito e non hanno avuto paura di sporcarsi le mani con la vita quotidiana, con i problemi della gente, percorrendo con coraggio le periferie geografiche ed esistenziali. Non si sono fermati davanti agli ostacoli e alle incomprensioni degli altri, perché hanno mantenuto nel cuore lo stupore per l’incontro con Cristo. Non hanno addomesticato la grazia del Vangelo; hanno avuto sempre nel cuore una sana inquietudine per il Signore, un desiderio struggente di portarlo agli altri. Anche noi siamo chiamati oggi a compiere scelte profetiche e coraggiose”.

Papa Francesco

(al termine dell’Anno dedicato alla Vita consacrata - febbraio 2016)

“Lasciamo uscire

Intervista a mons. Dario Edoardo Viganò



Enrico Viganò

“Comunicazione e misericordia, un incontro fecondo” è il tema scelto da papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebra l'8 maggio. Una ricorrenza sempre importante (è l'unica Giornata mondiale voluta dal Concilio Vaticano II), ma ancora più questa edizione del 2016: è la cinquantesima e si svolge a metà percorso dell'anno della Misericordia.

Francesco, nel Messaggio per la 50° Giornata, indica sin dall'inizio i compiti della comunicazione: deve *“creare ponti”*, deve *“favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società. Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli”*.

Non è sempre facile scegliere le parole giuste, che permettano di far crescere la comunione, la condivisione. Francesco, in questo, è maestro.

È bastato il 13 marzo di tre anni fa quel *“buonasera”* dalla Loggia di S. Pietro quando fu eletto *“Vescovo di Roma”* per iniziare il dialogo con milioni di uomini sparsi in tutto il mondo.

Un dialogo a tutto campo, fatto di condivisione, di ascolto, di accoglienza di tutti gli uomini, senza alcuna differenza.

Con papa Francesco è in atto all'interno della Chiesa una *“rivoluzione”*. Ma è proprio così? Lo chiediamo a mons. Dario Edoardo Viganò, Prefetto della Segrete-

ria per la Comunicazione della Santa Sede, il dicastero creato dal papa, per integrare tutti i media vaticani: Sala Stampa, Osservatore Romano, Centro Televisivo Vaticano, Ufficio Internet e Radio Vaticana.

“Potremmo definire papa Francesco come un sistema App nei computer.

È un sistema molto complicato ma con una interfaccia molto semplice.

Ha un'enorme cultura e profonda spiritualità, ma parla un linguaggio accessibile, non astratto, concettuale.

Ci racconta storie concrete. Ci presenta non un Cristo disincarnato, lontano dalla gente, racchiuso in una torre d'avorio, ma un Cristo che si fa uomo, e che vive accanto alla sofferenza dell'uomo. Francesco sta facendo emergere le questioni centrali dell'uomo.

Perché il male, perché il dolore? E ci dice che Dio è carità, è misericordia...”

Lei, mons. Dario, ha pubblicato recentemente un libro dal titolo significativo *“Fedeltà è cambiamento: la svolta di Francesco raccontata da vicino”* edito da RaiEri. E già il titolo sembra una contraddizione...

“Apparentemente è così. Il titolo scaturisce dalle parole del papa: “il restare, il rimanere fedeli implica un'uscita. Proprio se si rimane nel Signore si esce da se stessi. La fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita”.

Solo quando noi siamo fedeli e viviamo il radicamento al cuore e alla tradizione della Chiesa, allora non abbiamo paura di intraprendere le strade creative che lo Spirito Santo suscita. Solo l'uomo così fortemente consolidato nella certezza dell'amore misericordioso di Dio non ha paura di essere una Chiesa in uscita, magari mettendo in conto anche un incidente, come dice France-



DARIO EDOARDO VIGANÒ

FEDELTÀ È CAMBIAMENTO

La svolta di Francesco raccontata da vicino

Cristo dalla Chiesa”



mons. Dario Edoardo Viganò

sco: “Preferisco una chiesa incidentata che una chiesa chiusa”. Si è disposti a cambiare, quando si è fedeli. Diversamente se siamo persone centrate su noi stessi, sui nostri progetti, sulla costruzione che noi abbiamo fatto del nostro essere cristiano, allora abbiamo paura a cercare nuove vie”.

Il 22 gennaio 2013 Benedetto XVI, il papa emerito, la nomina direttore del Centro Televisivo Vaticano. L’11 febbraio papa Benedetto rinuncia al ministero petrino e il 13 marzo viene eletto pontefice papa Francesco. Insomma, in pochi giorni, lei, mons. Dario, ha dovuto gestire avvenimenti importanti, storici.

“È vero, in poco tempo ho dovuto “imparare il mestiere”. Trovarsi, dopo pochi giorni dalla nomina a direttore del CTV, a dover raccontare al mondo intero un fatto storico e inconsueto come le dimissioni di un pontefice, è stato un compito di grande responsabilità, ma anche di grande passione. Non si è trattato di documentare un fatto, ma di costruire un racconto che in qualche modo rendesse giustizia ad un uomo come papa Ratzinger, che da quando è stato eletto

al soglio pontificio non ha avuto un grande rapporto empatico con i media.

Con le riprese televisive abbiamo cercato di evidenziare la forza, l’umanità, la capacità e la delicatezza delle relazioni che papa Benedetto ha sempre voluto gestire come suo proprio stile di vita.

Qualcuno ricorderà che quando papa Benedetto è entrato in casa a Castel Gandolfo, all’interno c’era una telecamera, quasi a voler raccontare che in quell’edificio c’erano tutti gli spettatori che accoglievano il papa emerito.

E poi c’è stato il secondo evento, il conclave, con l’elezione di papa Francesco. E con Francesco abbiamo iniziato insieme un apprendistato. Lui a fare il papa e noi come responsabile del Centro televisivo vaticano. Abbiamo iniziato a raccontare, e lo stiamo raccontando, un pontificato straordinario, che sa parlare al cuore degli uomini e delle donne, che sa vivere quella tenerezza che noi tutti abbiamo bisogno”.

In “Fedeltà è cambiamento” lei osserva che con Francesco la dottrina della fede non è cambiata, ma “oggi ha un cuore, e la forma del dialogo, dell’ascolto attento, della prossimità plasma gli stessi contenuti della fede”. Dialogo, ascolto, cuore: termini tanto cari al Santo Padre e che ritornano anche nel Messaggio per la 50ª Giornata delle comunicazioni...

“Giovanni Paolo II ha gridato a tutto il mondo: “Aprite le porte a Cristo”.

Francesco ripete, invece, di lasciare uscire Cristo dalla Chiesa, di lasciarlo andare tra la gente, di non tenerlo prigioniero. E di andare anche noi con Lui per diventare “ospedale da campo”, cioè per diventare prossimità, vicinanza alle persone. La Chiesa è fatta per gli uomini e per le donne che vivono la realtà di ogni giorno.

Non c’è esperienza di Chiesa se non c’è incontro con l’uomo”.

Quel profondo senso di una 'antropologia di riferimento'...



Danilo Littarru
Docente e Bioeticista

In tempi come i nostri in cui, al centro del dibattito politico e culturale, trovano ampio spazio tematiche legate alle 'stepchild adoption', alle unioni omosessuali e alla maternità surrogata, penso sia doveroso spostare l'attenzione sull'importanza di un'educazione ai valori antropologici fondamentali, oggi trascurati a favore di aspetti emozionali che riescono a oscurare la portata di quelli fondanti.

In un quadro così delineato, appare conseguente che un'affettività slegata dall'aspetto etico-morale si allontani da una prospettiva di senso, venga concepita come un mero bisogno da soddisfare, e sia inquadrata in un'ottica di "vuoto sentimentalismo".

Il rischio sotteso è quello di ridurre l'affetto a emozione e, dunque, di far diventare lo spazio dell'incontro con l'altro uno spazio di esclusiva espressione dei propri bisogni e dei propri desideri. Ciò rispecchia fedelmente la crescente individualizzazione che ha contrassegnato lo sviluppo della società moderna, e che ha prodotto una maggiore attenzione alla libertà e all'autonomia delle persone, nonché la generale frammentazione che caratterizza il nostro tempo. È immediatamente deducibile che anche a livello educativo si osservi questo squilibrio, mentre gli affetti appaiono non più bisognosi di educazione.

Niklas Luhmann, docente di Sociologia nell'Università di Bielefeld, evidenzia come la società odierna sia una società 'differenziata', in cui i diversi sistemi sociali tendono a operare in modo sempre più autoreferenziale, e sono sempre più chiusi l'uno rispetto all'altro.

Si tratta di un processo che ridiscute la centralità dell'uomo e la sua libertà, in cui *"l'uomo non è più il metro di misura della società"*.

Parlare di temi etici, senza fare riferimento ad una antropologia che metta realmente l'uomo al centro del discorso, resta una strenua apologia di una *"ideologia del momento"*, che non ha voglia di impegnarsi in un discorso fondato su basi salde ed è caratterizzato dall'ansia odierna di arrivare a risultati immediati. Mi pare che la discussione attorno all'adozione di bambini per le coppie omosessuali o alla possibilità della maternità surrogata, ove il bambino è considerato alla stregua di un prodotto, un oggetto di compravendita, di soddisfacimento di un profondo "patologico" desiderio di maternità, siano esempi lapalissiani.

Quella surrogata, per esempio, non è una gravidanza naturale.

È una gravidanza tecnologica in cui ci sono rischi e complicazioni per la madre e per il bambino.

Nella natura, infatti, il contatto madre-figlio viene mantenuto per più tempo possibile. Quando il bambino nasce, conosce una sola cosa: sua madre, la sua voce, i suoi odori, il ritmo del suo corpo. Al di là dei casi specifici, su cui non mi vorrei addentrare, anche se tanto ci sarebbe da scrivere, reputo che occorra educare soprattutto le giovani generazioni a discernere scelte che possono apparire d'avanguardia e progressiste, ma che sono scevre di riferimento antropologico, e ripropongono il vero interrogativo dell'età post-moderna:

"chi è l'uomo?".

In questo senso appare scorretta la noiosa, fuorviante e riduttiva riproposizione tra visione laica e cristiana; quest'ultima accusata di facili e obsoleti moralismi fuori dal contesto storico e sociale nel quale viviamo. In questo senso, per onestà intellettuale, è bene rimarcare come appaiano chiari e delineati i tratti dell'antropologia cristiana che apportano, da sempre, un sostanzioso contributo da offrire all'uomo di oggi, rispetto alle visioni parziali di un biologismo incallito, che finisce per prevalere sulla biografia della persona, o di una visione tecnocratica, in cui l'uomo viene quasi concepito come una riserva di organi, un essere modulare che può essere smontato e rimontato a proprio piacimento, o alla concezione illuministica della libertà.

L'uomo, inquadrato in una visione riduzionista e relativista, finisce per essere pericolosamente frainteso. La storia l'ha insegnato, dal fratricidio di Caino alla shoah, ai più recenti massacri di cui i mass media ci aggiornano quotidianamente,

che richiedono una presa di coscienza seria e libera da pregiudizi di fondo.

L'essere umano disegnato dalla modernità, supremo, libero, autonomo, legislatore di se stesso, libero dalle catene della religione e della morale, padrone assoluto della natura, ha fallito clamorosamente e continua a fallire anche su tematiche legate alla bioetica, in cui anche i beni inalienabili, come la vita, possono essere barattati sotto una spinta individualista egocentrica ed egoista.

Occorre ripensare e rimettere l'uomo al centro della politica, dell'economia, della cultura e dell'azione educativa.

Per questo è indispensabile, oggi, investire in un'educazione capace di ri-costituire l'aspetto relazionale del nostro essere uomini, unitamente alla consapevolezza che abbiamo bisogno continuo di educazione, non per soddisfare un principio ideologico di riferimento, ma per il semplice fatto di essere nati uomini. ■



La misericordia

Nelle opere di Alessandro Manzoni



p. Giuseppe Oddone

Il Giubileo della Misericordia ha offerto l'occasione per rileggere alla luce di questa caratteristica di Dio, che è Amore, anche le opere dei grandi geni cristiani, poeti e scrittori che nei loro scritti hanno dato voce a questa stupenda realtà divina.

Pensiamo ad esempio a Dante: Manfredi trafitto sul campo di battaglia da due punte mortali sul ciglio e sul petto, nonostante i suoi orribili peccati (aveva eliminato diversi avversari politici), morendo, si abbandona piangendo a Dio, *'Colui che volentier perdona'*.

Egli, benché abbia trascorso una vita da scomunicato, ricorda al Papa ed ai Vescovi che le braccia e la faccia di Dio sono quelle della misericordia (Purg. C. III). Così Bonconte da Montefeltro, ferito nella battaglia di Campaldino, dopo una lunga fuga crolla dissanguato sulla riva dell'Arno. Nel nome di Maria finisce la sua vita di peccatore. E l'angelo di Dio lo porta alla salvezza, nonostante la rabbiosa protesta del demonio. (Purg. C. V) Ma è soprattutto Alessandro Manzoni che, nelle opere scritte dopo la sua conversione, presenta l'azione della misericordia divina e ne fa il centro ispiratore, in particolare ne *'I Promessi Sposi'*. È necessario premettere che, per la propria esperienza di vita, il Manzoni stesso si sentì immerso in questa atmosfera divina. Nato nel 1785, passò infatti, da un periodo di intensa formazione letteraria e di educazione cristiana nei collegi dei Somaschi (1791 - 1798), al graduale abbandono della fede per oltre un decennio; per tornare nel 1810, con tutta la famiglia, alla pratica religiosa e ad una convinta adesione alla fede, che lo sorresse ed illuminò per tutto il resto della sua vita fino alla morte, avvenuta nel 1873.

Il ritorno alla fede convinse il Manzoni che il cristianesimo trasmette la verità

sull'uomo: *"Tutto si spiega con il Vangelo, tutto conferma il Vangelo... e più si esamina questa religione, più si vede che essa ha rivelato l'uomo all'uomo"* (Osservazioni sulla morale cattolica).

In pratica egli non fa che riprendere un pensiero del grande filosofo cristiano Pascal: Cristo non solo chiarisce la condizione umana nella sua globalità, ma svela l'uomo a se stesso: *"Non solo conosciamo Dio solo in Gesù Cristo, ma conosciamo noi stessi solo in Gesù Cristo. Conosciamo la morte e la vita solo per mezzo di Gesù Cristo."*

Al di fuori di Gesù Cristo non sappiamo né che cos'è la vita, né la morte, né Dio, né noi stessi.... Cristo ha fatto capire agli uomini come fossero egoisti, induriti, asserviti alle loro passioni, ciechi riguardo a Dio e al loro destino.

Ma dal momento in cui essi si volgono a lui, i loro occhi si aprono e imparano chi sono e a chi si affidano".

Cristo è veramente la totalità del senso dell'uomo: egli decifra la vita e la salva. È luce e misericordia, via, verità e vita. Questa rimase la convinzione del Manzoni per tutta la vita che propose, in particolare, nel suo capolavoro.

Il giubileo che celebriamo ha perciò il suo romanzo da riscoprire e gustare in maniera nuova.

La misericordia di Dio aleggia su tutta la vicenda, porta una ventata di speranza, invita a considerare la possibilità di un cambiamento, di una ripresa nuova della vita.

"Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia" ripete due volte Lucia all'Innominato, mettendo in moto il processo della grazia, che porterà questo miscredente e prepotente dalla crudeltà alla fede. Per bocca di Lucia, Manzoni ci trasmette una grande verità: che il Padre non aspetta altro che perdonarci,

e che, per farlo, si accontenta di un'opera di misericordia.

“Compisca l'opera di misericordia” incalza Lucia, vedendol'Innominato scosso dalle sue parole.

Le parole di Lucia ronzano tutta la notte nella mente dell'Innominato in una crisi di disperazione e di morte: *“Tutt'a un tratto, gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima: Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!... ma con un*

suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza”.

“Dio ha operato in voi il prodigio della misericordia”, dirà il cardinal Federigo all'Innominato, quando si rende conto della sua volontà di cambiamento. Sempre la misericordia è un prodigio. Sempre è la trasformazione di una storia che sembra senza prospettiva, incanalata in una direzione scontata, indifferente al bene e complice del male. La misericordia è la ri-

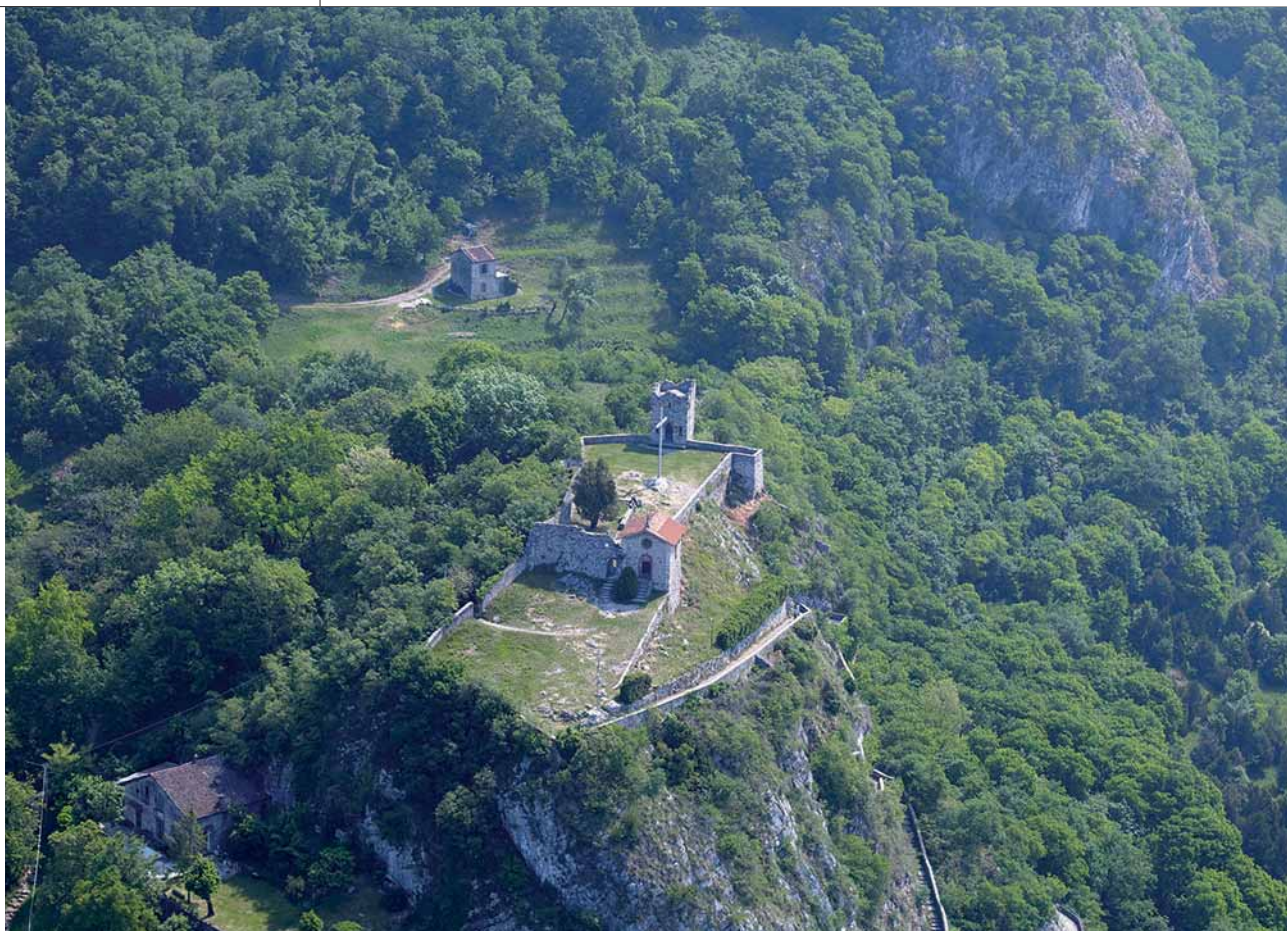
sposta di Dio a ciò che di sbagliato e di bloccato è presente nel mondo, è la conferma che accettando la fede la storia si riempie di sorprese.

Ma è fra Cristoforo l'autentico eroe della misericordia. Egli compare solo in alcuni momenti della vicenda, ma nonostante ciò è determinante ai fini della narrazione.

Lodovico è il vero nome di fra Cristoforo.

Era figlio di un mercante della borghesia agiata. Cresciuto ed educato co-





me un nobile, aveva più volte tentato di farsi accettare dagli ambienti altolocati senza riuscirci.

In una rissa con un nobile rivale, dopo l'assassinio del suo fedele servo Cristoforo, Lodovico già ferito uccide, vicino ad una Chiesa e ad un convento di Cappuccini, il prepotente che egli cordialmente odiava.

È portato dalla folla quasi fuori sentimento nel convento.

Durante la convalescenza, Ludovico esprime la volontà di farsi frate e di prendere il nome del suo fedele servitore, alla cui famiglia lascia tutti i suoi beni.

Prima di partire per il noviziato egli domanda al padre guardiano di poter incontrare personalmente il fratello dell'ucciso, per chiedergli scusa e perdono, per levargli se possibile il rancore dall'animo.

La decisione è ritenuta ottima per

riconciliare sempre più la potentissima famiglia al convento.

Fra Cristoforo, accompagnato dal guardiano, si presenta nella casa del fratello, va diritto a lui, gli si pone ginocchioni davanti, chiede con poche efficaci parole il perdono:

“Io sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a prezzo del mio sangue...”; nella sala sorge un mormorio di approvazione, Cristoforo viene sollevato da terra dal nobile stesso che ha cambiato il suo altezzoso atteggiamento. Fra Cristoforo in piedi a capo chino sente le parole: *“Certo, io le perdono di cuore”* e tutti approvano, tanto che, nella commozione generale, il fratello dell'ucciso getta le braccia al collo di fra Cristoforo, *“e gli diede e ne ricevette il bacio di pace”*.

Infine, il novizio chiese un segno,

un pane del perdono, che mise nella sporta e in parte consumò, in parte conservò per tutta la sua vita.

Già in questa prima apparizione, fra Cristoforo lascia intuire quale sarà il suo cammino di santità: essere immerso nella misericordia di Dio e fare opere di misericordia; ha peccato di omicidio, sarà sempre consapevole di questo, ha chiesto ed ottenuto il perdono e vorrà sempre che gli uomini sappiano perdonare; nella sua sporta ha sempre quel pane, segno del perdono ricevuto, legato al tragico ricordo dell'uccisione del suo rivale, vivrà in spirito di penitenza e di espiazione.

Nello stesso tempo, egli rivela l'energia della sua volontà, il desiderio della giustizia tra gli uomini. La grazia eleva e modifica in parte la sua indole, ma non l'annulla.

Egli sarà sempre il santo peniten-

te, il difensore dei poveri e l'araldo del perdono.

Per ottenere giustizia affronta direttamente senza risultato Don Rodrigo.

Renzo, d'altra parte, che ha subito da parte del signorotto un atroce sopruso ed ha visto fallire il suo matrimonio, ribolle dal desiderio di vendetta e va in cerca di amici che lo aiutino in questo compito, ma poi, nell'incontro con il frate, conclude: "Ciarloni... vedesse come si ritirano".

Padre Cristoforo si rannuvola in volto, esplode in un rimprovero. Poi "afferrò fortemente il braccio di Renzo: il suo aspetto, senza perdere d'autorità, s'atteggiò d'una compunzione solenne, gli occhi s'abbassarono, la voce divenne lenta e come sotterranea: quando pure... è un terribile guadagno".

La scena si ripete ancora più drammaticamente nel lazaretto, quando Renzo ritrova Padre Cristoforo e gli chiede di poter cercare Lucia.

Ma all'ipotesi di non poterla trovare si riaccende in lui la rabbia:

"Se non la trovo vedrò di trovare qualcheun altro. O a Milano, o nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati; quel birbone, che se non fosse stato lui, Lucia sarebbe mia da venti mesi; e se eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme. Se c'è ancora colui, lo troverò".

Terribile è la reazione di Padre Cristoforo: "Va sciagurato vattene! Io speravo... sì ho sperato che, prima della mia morte, Dio m'avrebbe dato questa consolazione di sentir che la mia povera Lucia fosse viva... ma tu n'hai levato la speranza... Va non ho più tempo di darti retta...".

Renzo si ravvede, promette davvero di perdonare e fra Cristoforo riassume ancora la sua storia: "Ho odiato anch'io; io che t'ho ripreso per un pensiero, per una parola, l'uomo ch'io odiavo cordialmente, che odiavo da gran tempo, io l'ho ucciso".

Porta poi Renzo al capezzale di Don Ro-

drigo, "può essere castigo, può essere misericordia" dice fra Cristoforo, e solo con il cuore libero dall'odio Renzo può aggirarsi per il lazaretto, ritrovare Lucia viva, farla sciogliere dall'impegno del suo voto.

Prima di scomparire dalla vicenda del romanzo, fra Cristoforo consegna ai promessi sposi il pane del perdono:

"Qui dentro c'è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità... Lo lascio a voi altri: serbatelo, fatelo vedere ai vostri figlioli. Verranno in un tristo mondo ed in tempi tristi... dite loro che perdonino sempre, sempre tutto, tutto! E porse la scatola a Lucia".

Qui le figure più sante e più pure di tutto il romanzo si incontrano per una consegna. Solo Padre Cristoforo poteva capire la bellezza dell'anima di Lucia.

Il Manzoni aveva già accostato le due creature, pure da ogni macchia, nella visione notturna di Renzo in fuga da Milano, in cerca di salvezza al di là dell'Adda: "una treccia nera ed una barba bianca".

Il tema della misericordia pervade anche le altre opere del Manzoni (Inni Sacri, Cinque Maggio).

Per lui la fede deve essere attiva ed operatrice di misericordia: egli respinge con forza la tesi arbitraria di chi vede nella morale cattolica la responsabile della corruzione dei costumi e della politica italiana. Anzi, sottolinea come la fede cristiana crei energie di carità e di promozione umana.

Basti un esempio su tutti.

Il Manzoni lo riporta nelle Osservazioni sulla morale cattolica, memore della sua educazione ricevuta dai Padri Somaschi: "San Carlo, che si spogliava per vestire i poveri e che vivendo tra gli appestati per dar loro ogni maniera di soccorso... o quel Girolamo Miani che andava in traccia di orfani pezzenti per nutrirli e disciplinarli, con quell'ansia che un ambizioso metterebbe a brigare l'educazione del figlio d'un re, non pensavano dunque che all'anime loro?".

Il mondo cambierà?

Dopo la Conferenza di Parigi, gli impegni dei singoli Stati



Marco Calgaro

Nell'enciclica "Laudato Si" Papa Francesco, introducendo il concetto di "Ecologia integrale", lega inscindibilmente la tutela del pianeta alla giustizia sociale globale: salvare il pianeta dal riscaldamento globale significherà anche, per forza, costruire un mondo più giusto.

A Parigi ogni nazione ha presentato i propri INDC, Intended Nationally Determined Contributions, cioè gli impegni che intende assumere in prima persona per contrastare il riscaldamento globale. Credo sia importante approfondire e seguire lo sviluppo di queste promesse,



Papa Francesco ed il presidente Pena Nieto

ognuno nello Stato in cui vive ed opera, al fine di esercitare anche un controllo "dal basso", come "società civile", di tali impegni, sapendo che essi sono destinati anche, inevitabilmente, a migliorare la qualità di vita della gente. Ricordiamo che, per i paesi in via di sviluppo, è previsto un fondo base di 100 miliardi di \$ all'anno entro il 2020, e nuovi ulteriori finanziamenti, a seguire, per aiutarli a difendersi dai cambiamenti climatici ed attuare la transizione verso energie pulite. Proviamo a vedere quali sono stati gli INDC di un paese dove vivono ed operano anche i Padri Somaschi: analizziamo il documento ufficiale presentato a Parigi dal Messico, recentemente visitato da Papa Francesco.

Nel 2012 il governo messicano approva la Ley General de Cambio Climático: è il primo paese in via di sviluppo a farlo.

Nel 2013, con la 'Estrategia Nacional de Cambio Climático' si fanno previsioni fino al 2040. Queste leggi restano ancora oggi in vigore e fanno da traccia agli impegni presi alla COP21.

Con gli INDC il Messico si impegna a contrastare il riscaldamento attraverso obiettivi "incondizionati" e "condizionati".

I primi prevedono una riduzione delle emissioni di gas serra del 25% entro il 2030, rispetto ai valori del 2013, inclusa una riduzione del Black Carbon (la parte più pericolosa del particolato atmosferico) del 51%. Gli obiettivi "condizionati" saranno invece raggiunti solo se ci sarà una adeguata collaborazione tecnica internazionale, un accesso al credito a basso costo, il trasferimento di nuove tecnologie: in questo caso, si prevede una riduzione delle emissioni del 40%, con una riduzione del Black Carbon del 70%. Gli obiettivi "incondizionati" saranno perseguiti comunque, e questo è un tipo di impegno che in passato il Messico non aveva mai preso. Il Paese contribuisce alle emissioni di gas serra solo per l'1,4% delle emissioni globali, tuttavia l'impegno è significativo, soprattutto perché comprende il Black Carbon che, ad esempio, a Città del Messico è un vero flagello per la salute. Come raggiungere questi tagli nelle emissioni non è indicato in dettaglio nel documento presentato a Parigi, occorre quindi riferirsi alle leggi nazionali citate sopra: la strada è comunque quella dell'abbandono progressivo delle fonti fossili. Gli INDC includono anche impegni per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici: qui si sottolinea come il Messico, situato in mezzo a due oceani, sia particolarmente vulnerabile. Nelle ultime decadi sono aumentati i ci-

cloni tropicali, le inondazioni e le siccità con forti perdite di vite umane. Le perdite economiche sono state stimate in 1,4 miliardi di \$ fra il 2000 ed il 2012. Il 13 % delle province messicane è considerato ad alta vulnerabilità idrogeologica. Fino al 60% della popolazione è stata colpita da catastrofi naturali ed una uguale percentuale di popolazione vive attualmente in povertà, anche estrema. Si tratta di gente che vive in case assolutamente precarie ed in luoghi pericolosi, pendici di montagne a rischio di frana o alvei a rischio di inondazione. Gli INDC, a questo proposito, prevedono entro il 2020-2030 di garantire accesso all'acqua ed al cibo attraverso una gestione dei bacini idrici integrata alla conservazione dei suoli e della biodiversità, coinvolgendo la società civile nella gestione e programmazione; di incrementare i sistemi di allarme meteorologico e di gestione del rischio idrogeologico; di aumentare i finanziamenti destinati alla prevenzione dei disastri; di aumentare la sorveglianza epidemiologica rispetto alle malattie causate dai cambiamenti climatici; di ridurre almeno del 50% le province attualmente a forte rischio idrogeologico; di ricollocare le popolazioni attualmente situate in zone a imminente rischio di disastri.

Al fine di conservare e recuperare i molteplici "servizi ecosistemici", di cui è ricco il Messico (i benefici forniti dagli ecosistemi al genere umano), ci si propone di fermare la deforestazione entro il 2030; di rimboschire attorno a tutti i bacini idrici; di conservare e restaurare gli ecosistemi marini e costieri attraverso barriere coralline, mangrovie, alghe marine e dune; di garantire una gestione integrale delle acque a seconda dei suoi diversi utilizzi (domestica, agricola, industriale etc.).

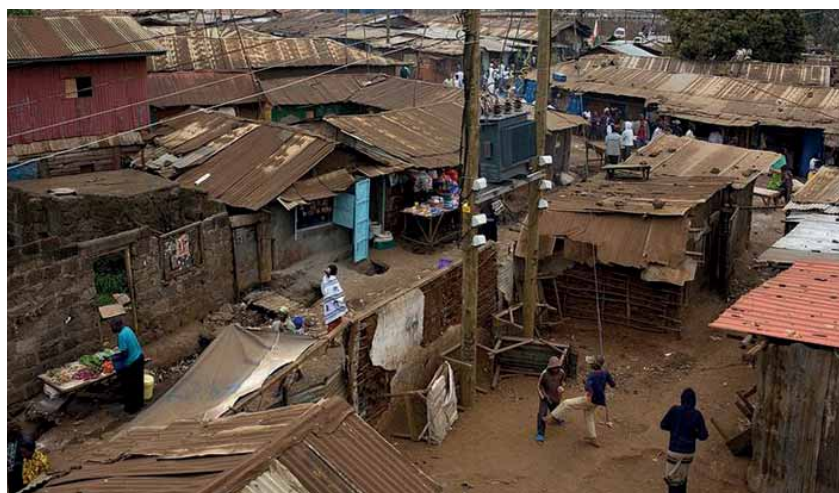
Per proteggere le infrastrutture strategiche e le attività produttive del pae-



se si prevede di spostare i progetti di infrastrutture per il turismo attualmente destinati a zone a rischio in altre zone; di garantire il trattamento delle acque reflue industriali ed urbane nonché acqua di buona qualità a tutti gli insediamenti con più di 500.000 abitanti; di riconsiderare e rivalutare tutti i servizi turistici situati sulle coste; di garantire la sicurezza delle dighe e degli acquedotti, nonché le infrastrutture strategiche di comunicazione e trasporto; di diversificare l'agricoltura conservando le sementi e le specie di mais autoctone, proteggendo gli allevamenti dagli squilibri temici, di sviluppare ecosistemi agricoli.

Tutto ciò deve avvenire, così si afferma nel documento, in una sinergia fra Governo, istituzioni accademiche e società civile e perché abbia successo si deve, allo stesso tempo, ri-

durare la disuguaglianza sociale e l'attuale deficit di diritti delle donne. Si può certo pensare che siano tutte, sole, belle intenzioni, tuttavia, occorre ricordare che la COP21 prevede verifiche di tali impegni ogni 5 anni e la partecipazione della società civile. Per quanto riguarda l'Italia, per la prima volta nella storia della Repubblica, 10 Consigli regionali su 20 hanno chiesto ed ottenuto un referendum abrogativo della norma contenuta nella Legge di Stabilità 2016, che, pur vietando il rilascio di nuove autorizzazioni di trivellazioni petrolifere in mare entro le 12 miglia dalla costa, rende "sine die" le licenze già rilasciate. È stato un segnale forte di fronte alle ambiguità di un governo, che a Parigi si impegna per l'abbandono delle fonti fossili e poi, di fatto, vara ancora leggi a tutto favore delle lobby del petrolio. ■



Fede in pratica

Il male del nostro tempo, oltre a tutte le miserie umane, è l'individualismo esasperato

Fabiana Catteruccia

Così che ci si può ammalare da perdita dell'anima, incatenati, prigionieri di questa realtà, incarcerati nella futile banalità.

Ecco che l'anima si ammala perché figlia del vuoto e della nullità, proprio quel deserto esistenziale. Per tradizione è sempre stata la religione a stabilire comportamenti giusti o meno, ma nella società attuale il credo religioso ha perso la sua influenza e nessuna etica laica la sostituisce.

Dunque si conduce una vita meno moralmente sana.

E la fede, nella maggior parte, è distratta e tiepida, una pura formalità, come afferma Papa Francesco: *“Una fede da tabella”*.

Di conseguenza ci si trova imbrigliati in comportamenti atrofici ed egoistici. Rieduchiamo i nostri comportamenti sbagliati in modo tale che fede e azione concreta diventino quel binomio perfetto per evolverci umanamente e spiritualmente.

Dalla lettera di S. Giacomo (1, 22-27) apprendiamo che la Parola oltre che essere ascoltata, deve essere tradotta nella pratica e animata dalla carità.

Gesù ci invita spesso ad un esame di coscienza per capire se noi siamo preoccupati di apparire buoni davanti agli uomini e sino a quale punto siamo veramente buoni agli occhi di Dio: *“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”* (Mc 7,1-8).



Da qui domande realistiche: *“Ci accontentiamo solo di sentire?, Sappiamo veramente ascoltare e poi realizzare quel disegno di amore che Dio vuole per tutti noi e tra tutti noi?”*.

Senza voler dare giudizi moraleggianti, le mie riflessioni sono solo per posare l'attenzione su domande tipo:

“Sono un buon cristiano? Sì”.

Ho sentito questa risposta spesso volte: *“Sono un buon cristiano... vado in processione e tutti gli anni mi reco da Padre Pio e/o vari santuari mariani”*.

Siamo proprio sicuri che la fede è tutta qui?

Siamo sicuri che al momento del bisogno altrui, questo stesso cristiano saprà prodigarsi per il prossimo?

Per esperienza, generalmente chi ostenta certi atteggiamenti esterni è poi carente in pratica. Ormai in molti ci siamo atrofizzati nella propria fede, siamo diventati ciechi alle necessità altrui. Quando ci si propone di fare qualcosa per gli altri, dobbiamo cercare di evitare indugi. Passiamo all'azione. San Paolo ai Filippesi (1,1-11) ci dice sì di evangelizzare e diffondere il Vangelo, ma ci esorta a far riferimento alla carità che è adesione e collante all'amore divino (1Cor 13). E come affermato dal pedagogo Clemente Alessan-

drino: *“Dobbiamo camminare a ritmo del Verbo di Dio”*. Sì, è proprio vero poiché il Vangelo è un costante invito all'azione, senza passività. Appliciamoci diventando 'azionisti concreti' di quell'amore solidale di fratellanza e di uguaglianza superando le distanze, scevri da ogni meschinità e stortura senza rimanere monoliti stabili, ma fratelli in comunione gli uni verso gli altri. Totalizzati dall'amore che si deve estendere verso tutti. Basta così poco per riconoscere il nostro prossimo bisognoso: dar da mangiare agli affamati (Mc 6,37), la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37).

È implicito che il fratello affamato o assetato dovrà essere prima saziato e dissetato e poi si potrà evangelizzare dicendo: *“se proprio vuoi ringraziare qualcuno, rivolgiti a Gesù: io sono solo un suo collaboratore”*.

Estendendo il discorso è sottinteso che i bisogni primari sono parte della natura umana, ma quante volte abbiamo tralasciato di consolare fattivamente un nostro simile pensando che ci sarà qualcun altro che ne avrà cura.

Il delegare è una stonatura stridente contraria all'intento di Cristo.

Anche Papa Francesco ci ricorda che *“l'indifferenza è un virus”* e ancora la *“globalizzazione del-*

l'indifferenza”.

Da questi messaggi si può amplificare il senso perché il Papa ha individuato che dove c'è indifferenza c'è la chiusura del cuore e di conseguenza inerzia, disimpegno, ingiustizia, sofferenza e violenza.

L'amore di Dio per noi è un amore che sprona e che induce all'azione. L'amore cristiano è una forza, una energia che cambia il cuore di chi lo accoglie senza alcuna staticità perché quell'amore riesce a trasformare ogni barriera, ogni limite, ogni pochezza.

Il cristiano che ammette di aver fede, ma rimane fermo e paralizzato assente nella pratica dell'aiuto fraterno, è come un pittore che non dipingesse mai o un musicista che non suonasse mai, pur essendo pittore e musicista.

Così il cristiano che rimane immobile, infiacchisce l'animo con l'inerzia.

Proprio nello spirito del Giubileo della Misericordia il Papa scrive: *“Ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive della propria famiglia, del vicinato o dell'ambiente di lavoro”* (49° Giornata Mondiale della Pace, 1.1.2016).

Adolescenti e libertà

Vuole andare al mare con il gruppo di amici...

Che facciamo?

Deborah Ciotti

Nell'arco della vita tutti gli individui passano attraverso varie fasi.

Una delle più importanti e imponenti, sia per la difficoltà che per i cambiamenti, è l'adolescenza: questo periodo che abbraccia un intervallo di tempo tra i 13 e i 19 anni circa, è considerato il periodo di transizione tra l'infanzia e l'età adulta: quindi, fondamentale.

Nell'infanzia, il bambino non sa ancora ben distinguere e dividere la sua vita da quella dei genitori: il suo mondo è incentrato e chiuso sulla sua famiglia e le uniche figure sulle quali direziona tutto il suo amore sono quelle genitoriali.

Superata questa fase, l'individuo si trova a combattere letteralmente con un mondo che non conosceva e che perfino non credeva esistesse.

Dalla fase dell'infanzia, dove il suo mondo era la sua casa e il suo amore era solo per i genitori, il bambino passa a scoprire altri posti ed altre figure, che, in alcuni momenti dell'adolescenza, diventano perfino più importanti di quelle genitoriali e più trascinatrici: amici e partner.

L'adolescenza è un processo caratterizzato da profondi cambiamenti, che riguardano sia il corpo, con la maturazione dei caratteri sessuali secondari e della capacità riproduttiva, sia la mente, con completamento dello sviluppo cognitivo, sia la sfera affettiva ed emozionale, con le relazioni sociali e familiari.

La famiglia ha un ruolo importante nel vigilare i ragazzi affinché si realizzi una crescita armoniosa, prestando attenzione a tutti questi aspetti.

Quando si è di fronte a un'adolescente che può già avere le sembianze fisiche di una donna o di un uomo, può essere utile ai genitori, ad esempio, ricordare che lo sviluppo completo del cervello viene raggiunto nelle ragazze solo intorno ai 22-23 anni e nei ragazzi, intorno ai 25: infatti, la conclusione dell'adolescenza arriva nel momento in cui il soggetto è in grado di stabilire, in modo autonomo, rapporti significativi e stabili con il mondo circostante (persone, gruppi, oggetti fisici e sociali, istituzioni) e con se stesso entro tale mondo.

Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza avviene in modo drammatico e stressante: è un periodo pieno di sentimenti contraddittori, si passa da stati d'animo dolorosi, a quelli pieni di entusiasmo, a tensioni estreme e spesso contrastanti.

L'adolescente sente sempre di più il bisogno di libertà, il bisogno di staccarsi dalla famiglia di origine e di esplorare il mondo che lo circonda.

All'inizio di questa fase è titubante.

Il ragazzo comincia ad esplorare il mondo, ma non troppo; si allontana dalla famiglia, ma subito dopo ci torna, come se cercasse una base sicura dove ritornare stabile.

Andando avanti, si allungano sempre di più i periodi di distacco dalle figure genitoriali, richiedendo sempre più libertà: si passa da brevi periodi fuori casa e profonda nostalgia dei genitori a lunghi periodi fuori casa e grandi nostalgie degli amici e del partner; si comincia a spostare l'attenzione sul gruppo dei pari, si sente il proprio corpo che cambia, se ne

ha paura, ma allo stesso modo se ne è intrigato. Si sente la spinta verso l'altro sesso e ciò destabilizza il ragazzo, perché fino a quel momento, per lui, sono esistiti sempre e solo i genitori, ora invece sente di essere attratto da figure estranee e ciò lo inquieta.

È il momento in cui i ragazzi subiscono la trasformazione a livello cognitivo, dove si svincolano dal pensiero concreto della fanciullezza legato al presente e di-

prio ruolo per giocare in quel grande gioco che è la vita. In tutto questo, i genitori non devono ostacolare in nessun modo questa importante crescita dell'individuo: la privazione della libertà e la scarsa fiducia nelle figure genitoriali porta all'ostilità, all'isolamento ed ad affidarsi completamente al gruppo dei pari, vedendo i genitori come nemici, con il rischio di far commettere ai ragazzi sbagli imperdonabili.



ventano capaci di elaborare il passato e prefigurarsi il futuro.

L'adolescente comincia a vivere sempre di più in questo mondo sociale passando più tempo possibile fuori casa, facendo attività e frequentando il gruppo dei pari, che diventa il punto di riferimento; comincia quindi a chiedere sempre più libertà ai genitori.

Le continue richieste di accrescere in modo esponenziale la propria libertà, cominciano a far nascere attrito tra il ragazzo e i genitori, aumentando sempre di più il gap che si crea, rischiando di allontanare in maniera pericolosa le due figure. Attraverso il gruppo dei pari, i ragazzi esplorano il mondo, conoscono se stessi, si confrontano con persone della loro stessa età, passando da serie difficoltà a grandi soddisfazioni, rafforzano il proprio essere, formano il proprio carattere e cominciano a prendere posto ed ad assumere il pro-

I genitori infatti dovrebbero dare le ali della libertà ai ragazzi e monitorare costantemente il loro volo, facendo sentire la propria presenza sempre e comunque, ma senza ostacolare la loro conoscenza del mondo.

L'adolescenza porta a desiderare la "libertà", cambia il carattere e spesso rende i ragazzi incomprensibili agli occhi dei genitori: è proprio lì che essi devono diventare alleati e non nemici.

Ogni ragazzo affronta il passaggio tra la fanciullezza e l'età adulta in modo differente, chi con serenità e chi con dolore, specie quando è difficile staccarsi dall'essere bambino.

Questa differenza dipende da quanto i genitori fanno volare e monitorano il volo e da quanto invece tarpano le ali.

Il segreto non è privare della libertà, ma darla, pilotandola e monitorandola costantemente, facendo sentire la propria presenza ed il proprio sostegno. ■

La Cordata (Associazione di volontariato)

*Gruppo di amministratori di sostegno, tutori e curatori:
un'esperienza dal territorio*

filo rosso

Spazio riservato
alla presentazione
della
testimonianza
dei tanti gruppi
laicali presenti
nel territorio
italiano
e all'estero
che realizzano
svariate opere
di misericordia.
C'è un misterioso
filo rosso
che unisce
queste realtà
con la spiritualità
di san Girolamo
e la famiglia
carismatica
somasca

Un po' di storia

La nostra associazione di volontariato si è regolarmente costituita con 13 soci nel novembre 2009 a Bra (con un territorio di riferimento di 11 comuni per un totale di circa 60.000 abitanti).

Già da prima c'era un gruppo di persone che si incontravano regolarmente da quando era stata istituita l'amministrazione di sostegno e si cominciava ad usare questo nuovo istituto.

L'iniziativa di questi momenti di confronto era nata dalla collaborazione di alcune persone, già impegnate in attività di volontariato, con il servizio sociale dell'allora Consorzio intercomunale socioassistenziale INTESA di Bra (CN). Infatti, il servizio sociale aveva dovuto procedere, come prescrive la legge, a segnalare dei cittadini in difficoltà che avevano bisogno di amministrazione di sostegno, ma che non avevano parenti o persone di loro fiducia che potessero ricoprire questo incarico.

Per questo erano state coinvolte persone di buona volontà che avevano accettato di dare la propria disponibilità.

A quei tempi (2005/2006) era un po' una sfida, perché l'amministrazione di sostegno era una novità nel nostro ordinamento e molti erano convinti che si sarebbe continuato ad usare solo i vecchi istituti della curatela e della tutela, ormai solidi e collaudati, mentre era difficile immaginare come ci si sarebbe mossi in merito a questo nuovo istituto. Era infatti tutto nuovo e quindi bisognava imparare, confrontarsi, formarsi. È stato così che si è avviato il nostro percorso.

Ricordo le prime domande: "Cosa vuol dire, come si fa a fare l'amministratore di sostegno?" e la voglia di ricercare insieme - operatori e volontari - le risposte a queste domande.

Nei primi tempi il nostro è stato un gruppo di confronto e di studio, oltre che di sostegno reciproco.





Perché costituirci in associazione?

Dal gruppo informale iniziato nel 2006, è maturata la decisione di formare un'associazione: per non sentirci soli, per entrare meglio dentro il sistema, fare convenzioni, accordi... e anche per essere a tutti gli effetti "soggetti" del territorio, e ancora per dare valore a ciò che stiamo facendo....

Chi siamo?

Siamo 39 soci, cioè persone interessate alla tematica relativa alla protezione delle persone fragili attraverso gli istituti giuridici dell'amministrazione di sostegno, tutela e curatela. Stiamo seguendo 36 persone di cui 30 sono in amministrazione di sostegno, 4 in tutela e 2 in curatela. In 12 casi l'incarico è svolto da un parente, negli altri casi da persone

esterne senza vincoli di parentela. Si tratta di 9 pazienti psichiatrici, 15 persone con disabilità, 6 adulti in difficoltà e 6 anziani. L'incarico comporta una accettazione ed una responsabilità personale, non dell'associazione. L'associazione è importante per formarsi, confrontarsi, condividere e sostenersi a vicenda, ma la responsabilità dell'incarico è personale.

Un elemento che tutti abbiamo in comune - affermato in modo chiaro nel nostro Statuto - è *'la convinzione che questo impegno non sia una esperienza semplicemente privata, ma un'espressione di cittadinanza attiva, di solidarietà e di responsabilità verso la comunità di appartenenza'*.

Infatti, siamo convinti che l'amministrazione di sostegno sia un modo di aiu-

tare una persona in difficoltà, un modo sancito da una norma giuridica, che assicura alla persona dei benefici, che infatti viene chiamato beneficiario, gli offre una maggiore dignità ed una migliore qualità della vita, e questo ha una ricaduta positiva non solo per l'interessato, ma anche nel contesto dove la persona vive.

Cosa facciamo?

Attività rivolte ai soci: ci incontriamo periodicamente, ma siamo sempre collegati tra di noi, per aiutarci, mettere a disposizione gli uni degli altri le nostre esperienze e le nostre competenze, per aggiornarci e prepararci sempre meglio.

Il tutto avviene con un rigoroso rispetto della privacy, che è base essenziale per un rapporto di fiducia e di dignità.



Attività verso la comunità: incontriamo, su loro richiesta, famiglie di persone disabili o anziane che non sanno come fare rispetto ad un proprio congiunto che avrebbe bisogno di una misura di protezione. Cerchiamo di dare le informazioni necessarie in base alle nostre esperienze e alle nostre competenze e, se del caso, un aiuto nello svolgere le varie incombenze, che non richiedono l'intervento specifico di un legale. Per svolgere questa attività in modo regolare e ordinato, dal mese di maggio 2013 abbiamo iniziato un'apertura settimanale della nostra sede. Attraverso l'attività di sportello abbiamo potuto incontrare molte persone e molte famiglie, che ab-

biamo aiutato, quando necessario, con la stesura di documenti, soprattutto quelli nei confronti del Tribunale.

Quando apriranno gli sportelli pubblici di prosimità, noi siamo disponibili a collaborare, ma non a sostituire e quindi, alla luce dell'attività che gli sportelli svolgeranno, noi ridefiniremo la nostra.

Interventi formativi:

per iniziativa della nostra associazione, insieme al servizio sociale e all'ASL, nella nostra zona sono già stati fatti negli ultimi anni, tre convegni pubblici (nel 2007, nel 2010 e nel 2014) proprio sull'amministrazione di sostegno e ben 6 corsi di formazione rivolti ai soci, ma anche alle famiglie e ai cittadini interessati.

In alcuni casi si è trattato di corsi di primo livello, in altri casi di incontri di approfondimento di alcuni aspetti specifici.

Ai diversi corsi abbiamo sempre avuto il prezioso contributo degli operatori dei diversi servizi e quasi sempre del Giudice Tutelare del Tribunale di competenza (Alba), poi chiuso e accorpato ad Asti. Tutti i corsi hanno visto la stesura di dispense, distribuite gratuitamente ai soci e alle persone interessate.

La partecipazione agli incontri formativi è molto importante per i soci, perché dimostra il loro senso di responsabilità e il desiderio di conoscere, di approfondire le questioni per svolgere sempre meglio l'incarico assegnato.

I nostri valori e il nostro comportamento

- Senso di responsabilità, consapevolezza del ruolo, con i suoi doveri e diritti e poteri; disponibilità a continuare nel tempo;
- Assoluta gratuità del nostro agire;
- Ascolto del beneficiario, accettazione della persona così com'è, incontri frequenti, capire i suoi desideri e le sue aspirazioni, cercare di costruire un rapporto positivo e, per quanto possibile, fare le cose insieme o comunque informando l'interessato. Se siamo esterni alla rete familiare, non agire a priori "in contrapposizione" alla famiglia, ma coinvolgere, collaborare;
- Rigoroso rispetto della privacy, cioè non raccontare in luoghi non consono le vicende personali dei nostri beneficiari: anche quando discutiamo tra noi di situazioni un po' difficili, diciamo "il beneficiario di Beppe", di Sandro, di Maria...
- Collaborazione, non contrapposizione con i servizi: costruire il progetto insieme, nell'ottica del rispetto dei ruoli e del coinvolgimento di tutti i protagonisti: no delega dei servizi ai volontari, no delega dei volontari agli operatori: ognuno deve fare meglio possibile la parte che gli compete.

Come ci collochiamo sul territorio?

Ci riteniamo un punto importante della rete, che deve avvolgere i cittadini più fragili per sostenerli, garantire i loro diritti ed i loro interessi; non siamo e non vogliamo essere da soli: collaboriamo attivamente con il servizio sociale dell'ASL CN2, con le famiglie, i vari servizi sanitari, le associazioni del territorio, le amministrazioni comunali, i medici di base e con gli uffici del Giudice Tutelare. Abbiamo in corso una convenzione con il servizio sociale, una con il movimento consumatori, una con l'ASCOM, che ci fornisce, a prezzo concordato, il servizio di gestione dei rapporti di lavoro domestico (badanti ecc.). Partecipiamo alla Consulta Comunale del-

le famiglie, alla Consulta del volontariato e al coordinamento integrato delle associazioni del territorio.

Quale bilancio della nostra attività?

Possiamo dire senza ombra di smentita, che le persone di cui ci occupiamo hanno dei benefici, dei vantaggi; vivono meglio, hanno la sicurezza di avere accanto qualcuno che le tutela, le protegge, è loro vicino, capisce i loro problemi, fa sentire la loro voce, le ascolta: questo può avvenire proprio grazie allo spirito di solidarietà che spinge i volontari nel loro impegno.

È un impegno vissuto nella quotidianità, dove non conta se è lunedì, o giovedì, o domenica, impegno non sbandierato ai quattro venti, ma svolto da persone motivate e responsabili.

Quasi nessuno dei nostri beneficiari deve ricorrere ad aiuti economici da parte di enti pubblici o organizzazioni assistenziali, perché anche in presenza di scarsi redditi, l'ads aiuta l'interessato a stabilire delle priorità, a darsi delle regole: non succede mai che uno dei nostri beneficiari sia moroso nel pagamento dell'affitto e rischi lo sfratto, o che gli sospendano l'energia elettrica.

Il beneficio è anche per la collettività, perché se la persona viene aiutata e guidata, in tanti casi può vivere con le sue risorse e non gravare sulle istituzioni pubbliche.

Certo, non facciamo i miracoli, non cambiamo la testa a nessuno; tante situazioni sono molto difficili e sono accompagnate da grandi sofferenze che nessuno di noi è in grado di cancellare, però noi ci siamo, siamo lì accanto, per condividere, per sostenere...

E questo, per noi, è la cosa più importante!

Luigina Bima - presidente

Viale Rosselli 5 12042 Bra (Cuneo)

cell: 3382245817

**www.lacordata.altervista.org
lacordata.ads@libero.it**

Perdonati? Da che cosa?



p. Michele Marongiu

Quando tra cristiani si parla del perdono accade spesso che il discorso finisca per arenarsi su alcuni insidiosi banchi di sabbia: come conciliare la misericordia con la giustizia?

Prima c'è la verità oppure l'indulgenza?

Non bisognerebbe che un uomo scontasse i suoi errori e solo dopo venisse scusato?

Conviene perdonare dato che c'è sempre chi ne approfitta?

Quando però apriamo il Vangelo non troviamo questi ragionamenti, ma un modo diverso di affrontare il problema.

Gesù, infatti, si sofferma

su un punto sul quale noi sorvoliamo, sulle motivazioni del perdono: perché è giusto perdonare?

La risposta evangelica è questa: perché tu stesso sei stato perdonato.

E di colpe gravissime.

Sto citando la parabola del servo spietato raccontata da Matteo al capitolo 18 che si conclude con un'inquietante domanda: *“Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”*.

Eccoci al punto chiave: ci riesce difficile accettare questo, non riusciamo a capacitarci che sia vero.

Certo, sono peccatore, ho dei difetti, ma non mi

sembra di essere così meschino, da che cosa sono stato perdonato?

In fondo ho la fede, frequento la messa, quando è necessario aiuto i poveri... Se poi mi guardo intorno vedo tante persone indubbiamente più cattive di me. Dov'è il punto debole di questa visione di noi stessi? Nel fatto che ci confrontiamo con la vita degli altri, ma non con il vangelo di Gesù Cristo.

È il confronto col vangelo sine glossa che ci manca.

Quando, per esempio, lo apro e leggo le sue parole sulla fede, devo ammettere di non possederne neanche un granello (si sposterebbero le montagne); se ascolto cosa dice della preghiera, constato che la mia vita spirituale è trascurata e sciatta; se comprendo le invettive ai farisei non posso nascondere che anche la mia coscienza è in buona parte farisaica perché, attenta alle sciocchezze formali, ingoia cammelli omettendo l'amore del prossimo; se leggo: *“Non giudicate”*, devo riconoscere che le mie parole sono un cumulo di spietati giudizi... Ecco allora che, pian piano, capisco che molto mi è stato perdonato e che ancora mi è data la possibilità di ricominciare dal Vangelo.



VIA MARE, VIA CRUCIS



Quanto accade nel Mediterraneo - un tempo culla di civiltà, oggi tomba incivile - ci aiuta. Ci aiuta a ricordare che la via Crucis non è solo liturgia o commemorazione; c'entra con la carne dell'uomo e le sue sofferenze.

Di fronte ad una fatica enorme, a un percorso lungo di malattia e sofferenza, viene in soccorso la nostra lingua madre, il dialetto.

Misto di carne e di spirito, di imprecazioni e di devozione. I vecchi, mordendosi le labbra e masticando amaro dicevano... "O Signur, sta chi l'è minga na' vita, a l'è na via crucis" ("Signore, questa non è vita, è una via Crucis"). Quindici stazioni, quindici croci, un Cristo e migliaia di migranti crocefissi.

Carlo Alberto Caiani





I° STAZIONE

*Gesù dinanzi al sinedrio e a Pilato
è condannato a morte*

Nascere in alcuni paesi equivale ad una condanna a morte.

In Siria dal 2014 l'UNHCR ha smesso di tenere conto dei morti.

Il paese è ad oggi attraversato da almeno tre guerre civili contemporanee.

Tra bande di ribelli – ormai infarcite di mercenari per le perdite, e portatrici di saccheggi e stupri - contro il governo.

Tra fondamentalisti e fondamentalisti: i ribelli più moderati del fronte islamico e dell'esercito siriano libero si oppongono all' ISIS, contrastato anche da Al Qaeda.

Curdi contro tutti e tutti contro i curdi (perché nel loro territorio sconfinano i ribelli per nascondersi e perché secondo i ribelli non sono veri musulmani).

Dei 20 milioni di abitanti, 4 milioni sono fuggiti dal Paese, altri 6 hanno migrato internamente.

Un siriano su due stanotte non dormirà a casa propria.

Alla fatalità del luogo di nascita si è aggiunta quella delle scelte politiche Europee.

Sono stati schierati 400.000 militari sulle coste del Mediterraneo a strenua difesa dei nostri invalicabili confini.

A Celta e Melilla (Spagna) si erigono mura alte 6 metri.

II° STAZIONE

Gesù è caricato della croce

Partono per il viaggio della speranza con la leggerezza di un bagaglio a mano e il peso della croce di responsabilità.

I dati forniti dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni registrano nel 2015 una cifra quattro volte superiore rispetto al 2014.

Cifra record: 1.005.504, di cui un quarto (270.000) dal Mediterraneo.

Oltre 144mila migranti sbarcati in Italia nel 2015 (erano solo 12.000 nel 2012). 129mila provengono dalla Libia.

Qualcuno scrisse:

***“Guardare ogni giorno
se piove o c'e' il sole,
per saper se domani
si vive o si muore
e un bel giorno dire basta e andare via.
Ciao amore,
ciao amore, ciao amore ciao.
Ciao amore ciao”.***

Era Tenco, con dedica agli allora migranti italiani in partenza verso il pane e il lavoro.

III° STAZIONE

Gesù cade sotto la croce

E cadono anche loro, sotto il giogo dei Trafficanti di uomini. Si tratta di una sorta di agenzia viaggi, con il suo tariffario; 3.000 dollari traversata, senza distinzione tra 1° o 2° classe perché il barcone è lo stesso; 300 dollari vanno all'agente che ha garantito il contatto, ma solo dopo l'arrivo alla nave; altri soldi vengono versati a proprietari immobiliari di Alessandria d'Egitto, dove i profughi attendono mare calmo e guardia costiera accondiscendente.

Per esserlo quest'ultima può chiedere fino a 30.000 dollari. Altre percentuali tenute in riserva per il riscatto da eventuali sequestratori.

E loro, spaesati, perché senza paese.

***“Non saper fare niente
in un mondo che sa tutto
e non avere un soldo
nemmeno per tornare”.***

Ancora Tenco



IV° STAZIONE

Gesù incontra sua madre

Loro no, non la incontrano.

Semmai sentono per telefono i propri cari

“Mamma non ce la faccio più. Rinuncio”;

“No, Amore mio, vado avanti”;

“E come stanno i piccoli?”.

Per loro la ricarica è mezzo di collegamento con l'affetto... dovremmo saperlo noi che motiviamo il senso di uno smartphone da 500 euro ai nostri figli di prima media perché *“se avessero bisogno di chiamare...”*.

V° STAZIONE

Gesù è aiutato dal Cireneo

In mare il primo vero aiuto è da qualche pescatore, evangelicamente, di uomini. A terra Cirenei sono i parroci quando aprono le porte delle canoniche senza chiedere locazioni, le organizzazioni che accolgono mettendo uomini e cuore, senza speculare; le famiglie che a Natale apparecchiavano anche per un giovane del Mali senza averlo mai visto prima. Il Cireneo ricorda a noi cristiani la genesi molto concreta della salvezza: (Mt 25) *“Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete..., ero nudo..., in carcere... ammalato...”*. Siamo fortunati; il modello base di migrante ha le prime tre povertà. Quello con gli optional anche la quarta (niente male le carceri egiziane) e la quinta (a stare in giro braccato e accalcato per mesi finisce che ci scappa qualcosa più di un’influenza). Nel 2014, dei 170.100 sbarcati in Italia, 66.066 sono rimasti sul territorio nazionale ed accolti in 1657 strutture temporanee. Non si lamentasse la cara Lombardia; ne riceve l’8% del totale. La Sicilia il 22% (l’anno prima addirittura il 55%).

VI° STAZIONE

La Veronica asciuga il volto a Gesù

Fradici giungono a riva, la gente comune li copre, qualcuno di insulti, qualcuno con coperte. Le seconde asciugano il corpo. I primi prosciugano l’umanità.

Scrivono Clio, educatrice di un nostro centro di accoglienza:

“Mi affascina questo “mestiere”, il mestiere dell’educatore, perché il confine tra te e l’altro talvolta è ben definito, altre volte, invece, diviene una linea sottile che, in certi punti, sfuma e ti ritrovi a condividere parti di te stesso che non ti saresti mai aspettato. Eppure, per ogni pezzo bianco di me che ho lasciato, ne ho avuti indietro mille altri, coloratissimi e carichi di storie che aspettano solo di essere raccontate ancora e ancora. Come quando andiamo dalla dottoressa e lui guarda me per cercare di capire cosa gli sta dicendo, anche se lui l’italiano ormai l’ha imparato. Io non so parlare il francese, non sono di certo una brava traduttrice, ma lui guarda me alla fine del discorso della dottoressa. Non è difficile capirsi dopo che si è condiviso così tanto: l’arrivo al centro d’accoglienza, le prime parole di benvenuto, i discorsi incerti fatti con lingue diverse, il cucinare insieme, i turni di pulizia, l’abituarsi alla reciproca presenza, il sentirsi a casa. Viene quindi naturale diventare una certezza l’uno per l’altro, tanto che basta uno sguardo per incoraggiarlo a mettere in fila le parole di italiano che conosce e per fargli capire che potrà farcela anche senza di me”.

Non solo i gesti concreti asciugano il volto dell’altro; anche le parole di misericordia.

***“E per la barca che è volata in cielo
che i bimbi ancora stavano a giocare
che gli avrei regalato il mare
pur di vedermeli arrivare. Chiamami ancora amore”***

Era Vecchioni, 2011.



VII° STAZIONE

Gesù cade la seconda volta

Dopo la prima caduta volontaria in mano ai trafficanti, la seconda inconsapevole e violenta: i sequestratori (baltajya).

Uno dei ragazzi accolti, di fronte alla commissione per il rilascio della protezione umanitaria, concesse la propria deposizione così.

Togliendosi la maglietta, voltandosi e mostrando i segni di tortura incisi come tatuaggi sulla schiena.

Rifiutò di levarsi le scarpe: durante la tortura gli avevano strappato le unghie.



VIII° STAZIONE

Gesù consola le donne di Gerusalemme

L'accoglienza è un diritto, ma non una pretesa.

Molti lo scordano e sfiorano l'assistenzialismo.

Altri sanno elargire gratitudine; volontari per il piedibus dei nostri figli a Legnano, giardinieri per pulire il parco della provincia sul lungo lago di Como.

Uno, uno e basta, ma uno sì, restituì un portafoglio trovato in terra.

Conteneva 150 euro, l'equivalente di 60 gg di pocket money che gli spetta per legge.

Quando arrivo al centro di Parzano mi offrono il loro Tchai; non tutti i compaesani ci offrono un caffè quando entriamo a casa loro.

Nulla di straordinario in tutto ciò; solo, direbbe De Luca - parlando del mendicante che dopo tre mesi di elemosina ricevuta, volle a sua volta dare un euro al generoso passante - la bellezza dello scambio di premure al piano terra della vita.



X° STAZIONE

Gesù è spogliato delle vesti

Derubati e spogliati non solo della loro dignità (urinare e defecare in trenta metri quadri a ridosso di 70 persone non è ambizione diffusa dalle nostre parti) ma anche fisicamente.

Un ragazzo raccontò di 13 posti di blocco per uscire dalla Siria, tra militari, paramilitari, predoni, trafficanti...

Ognuno a togliere qualcosa e ad aggiungere violenza. 300 migranti stipati in una barca di 24 metri mi pare non risponda ai requisiti di... civile abitazione.



IX° STAZIONE

Gesù cade la terza volta

Dopo trafficanti e sequestratori, ecco le non rare carcerazioni da parte delle forze militari egiziane, foraggiate dall'Europa per tenere a bada la mandria.

Dove non si cade per prigione, si cade per malattia. Lamin Saw, accolto in un nostro centro a Legnano e colto da ischemia, fu assistito da compagni migranti ed operatori.

Prima della sua dimissione dall'ospedale gli operatori del centro rinunciarono al loro ufficio, facendone una camera singola con toilette per disabili.

Non camminava. Tanta roba.

Se è dura questa odissea, o se la mettono giù dura loro ed i mass media per impietosirci ?

Non lo so. So che io persi i capelli lentamente, negli anni, per una tradizionale alopecia.

Said, ancora minorenne, tutti in un mese.

Stress post-traumatico, refertò lo specialista.

XI° STAZIONE

Gesù è inchiodato in croce

Si assomigliano i legni dei barconi e quelli della croce.

Un falegname di Lampedusa, in omaggio alla visita del Papa, utilizzò i resti dei primi per costruire la seconda. E scrisse: *“Questa Croce è tratta dal legno dei barconi dei nostri fratelli migranti approdati sull’isola. Portala con te, come segno della risurrezione che nasce dal dolore”*.

Quel legno marcito, morto e risorto a simbolo lo usa solo per realizzare croci. Nient’altro. Deontologia dell’anima.

XII° STAZIONE

Gesù muore in croce

In mare si muore.

Nel tentativo di varcare il muro di Berlino - emblema occidentale della mancanza di libertà e della repressione - persero la vita 125 persone in 50 anni.

Negli ultimi cinque anni, nel Mediterraneo, si contano circa 20.000 esseri umani dispersi.

3.695 nel solo ultimo anno.

A loro dedica un preghiera laica De Luca.

*“Mare nostro che non sei nei cieli
e abbracci i confini dell’isola e del mondo
sia benedetto il tuo sale
sia benedetto il tuo fondale
accogli le gremite imbarcazioni
senza una strada sopra le tue onde
i pescatori usciti nella notte
le loro reti tra le tue creature
che tornano al mattino
con la pesca dei naufraghi salvati
Mare nostro che non sei nei cieli
all’alba sei colore del frumento
al tramonto dell’uva di vendemmia,
Ti abbiamo seminato di annegati
più di qualunque età delle tempeste
tu sei più giusto della terra ferma
pure quando sollevi onde a muraglia
poi le abbassi a tappeto.
Custodisci le vite, le visite cadute
come foglie sul viale
Fai da autunno per loro
da carezza, da abbraccio, da bacio in fronte
di padre e madre prima di partire”*.



XIII° STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce

Restano, anche quando sprofondano annegati e negati negli abissi, restano dentro la nostra memoria e le nostre coscienze.

*“C’è un bambino sulla spiaggia
Lasciato dal blu
E una donna in riva al mare
Mentre il sole va giù
che con la mano saluta
i sogni che passano
e lascia una scia
che non va più via nell’alta marea...”*

Blu – Irene Fornaciari



XIV° STAZIONE

Gesù deposto nel sepolcro

Molti lasciati annegare per poterli negare.
Nemmeno sepolti, ma sommersi.
Nemmeno la pietà della sepoltura.
Senza nome, senza lapide che sia ricordata.
Dovrebbero mettere delle boe viola, vestite a quaresima, nel mare.
Ecco una via Crucis del Mare; 15 boe viola.
Una laica orazione funebre, in assenza di salma, di parenti, di sacerdoti, di terra asciutta con cui coprire.
Quella del regista Rosi, vincitore dell’Orso d’Argento di Berlino per il film “Fuocoammare” sui barconi.

“Il mio pensiero va a tutti coloro che non sono mai arrivati a Lampedusa nel loro viaggio di speranza, e alla gente di Lampedusa che da venti trenta anni apre il suo cuore a chi arriva”.

XV° STAZIONE

Gesù è risorto

Poi cosa succede a chi sbarca e non imbarca acqua?

Si può ri-nascere dopo la prima condanna (guerra e viaggio) oppure ri-morire?

C'è più speranza di qualche anno fa.

Si sta abbandonando la divisione manichea tra chi ha diritto di asilo e chi no.

Solo chi ha residenza in un paese attraversato da guerra civile accede al rango di asilante... quindi dei 129.000 profughi sub-sahariani sfollati dalla Libia nessuno ne avrebbe avuto diritto... non essendo cittadini libici.

Recentemente invece una qualche forma di protezione umanitaria è accordata ad un buon 40% dei richiedenti.

Quando accordiamo 25.000 permessi in Italia alle oltre 60.000 domande ricordiamoci però che in Germania sono 589.000 gli aventi ottenuto asilo.

E che la Siria ("quelli che ci invadono e perché vengono qui") ospita... 476.000 rifugiati non siriani.

Dieci volte di più di quelli accolti in Italia !

No, la concessione di protezione umanitaria non è resurrezione nel regno dei Cieli. Non è Paradiso.

Ma sventa l'inferno e regala la tregua del purgatorio.

***“Per oggi può bastare.
Dimmi dove si nasconde
La promessa libertà
Questi fiori fra le onde
Chiedono pietà
Non più guerre e religioni
Ma un'altra vita un sogno in più
Cielo, se mi senti almeno tu
Lascia che sia un angolo di blu”***

Blu - Irene Fornaciari



P. Giovanni Baravalle e Cesare Pavese

Dal Convegno Culturale tenuto il 9 aprile scorso, promosso nel centenario della nascita del Padre somasco

Il titolo era: “Padre Giovanni Baravalle, Cesare Pavese, il Trevisio e la Biblioteca Civica di Casale negli anni 1943-1945”. Ne hanno dato notizia a Vita somasca, **Lauro Luparia**, Presidente dell’Associazione ex Alunni Collegio Trevisio e **p. Giuseppe Oddone**, accompagnandola con puntuali resoconti e immagini. Ne abbiamo stralciato i passi più significativi da entrambi, componendo una narrazione sintetica, ma completa, a due voci.



Nelle foto: Il cortile del Collegio; Padre Oddone e il Prof. Roggero; Maria Luisa Sini

Luparia: Il convegno culturale, organizzato per ricordare la figura del Padre Somasco Giovanni Baravalle nel centenario della sua nascita, è stata anche l’occasione per rievocare lo scrittore Cesare Pavese, che ebbe un rapporto di cordiale amicizia con lui tra le mura del Collegio Trevisio, dopo il settembre del 1943, quando lì si rifugiò per sottrarsi alla cattura dei tedeschi e dei repubblicani. Si è tenuto nell’Aula Magna della Scuola media Trevigi, il locale che al tempo del Collegio era il refettorio per convittori e semiconvittori.

p. Oddone: È significativo che l’incontro si sia tenuto nell’aula magna della scuola, il locale al pian terreno che al tempo del Collegio era il refettorio per i convittori ed i semiconvittori, frequentato allora dallo stesso Pavese, che ne fa cenno nella Casa in collina. “Nel giro del portico passarono i giorni. Cappella, refettorio, lezioni, refettorio, cappella.... Quando seduto in refettorio sotto il baccano dei ragazzi mi umiliavo in un cantuccio e scaldavo le mani a quel piatto, mi compiacevo di esser come un mendicante. Che certi ragazzi brontolassero sulla preghiera, sul servizio, sui cibi, mi metteva a disagio, mi riempiva di un superstizioso rancore...” (La casa in collina cap. XVII)

Luparia: L’iniziativa culturale è stata promossa dalla “Associazione Ex Alunni Collegio Trevisio”, nata il 15 settembre 1990 ad opera di due animatori: Padre Mario Vacca, deceduto lo scorso anno e che fu soprattutto l’assistente spirituale, ed il Cav. Zanatta (per tutti gli ex l’amico Adolfo) che fu l’ideatore ed il regista. Venne eletto un comitato direttivo e redatto lo statuto. Venne lanciato un manifesto con un programma sintetizzato in una espressione che trovò plauso e soddisfazione di tutti: “Raduno come scuola di valori che continua”.

p. Oddone: La sala del Convegno era gremita di gente, al di là delle aspettative degli organizzatori: presente il sindaco Prof.sa Titti Palazzetti, il Vescovo Mons. Alceste Catella, la dirigente scolastica della Scuola Media Trevigi, Prof.sa Rossanna Giannella, il P. Provinciale d’Italia Fortunato Romeo, che hanno saluta-



to i convenuti; folto il gruppo degli ex-allievi di Casale, di Genova Nervi, numerosi i Padri Somaschi, gli amici, i famigliari di P. Baravalle. Presenti anche alcuni studiosi di Pavese, tra i quali il prof. Franco Lorizio. Un significato particolare ha dato a tutta la rievocazione la presenza della nipote di Cesare Pavese, Maria Luisa Sini e di altre persone di Serralunga di Crea, che avevano conosciuto personalmente negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza lo scrittore.

Luparia: Padre Giuseppe Oddone ha presentato ampiamente la figura di Padre Baravalle, dalla sua nascita in Mondovì il 21 agosto 1915 sino alla sua dipartita il 17 febbraio 1999. Studente di storia e filosofia alla Università Cattolica di Milano, dopo la laurea svolse una continua attività di insegnante e studioso, pubblicando diversi testi di scuola.

Nel 1991, per il contributo dato alla scuola e per la spirituale amicizia con Pavese, ottenne la medaglia d'oro per i benemeriti della cultura. È emersa pure la sua amicizia con Pavese, attraverso i personaggi di Padre Felice e Corrado del romanzo *“La casa in collina”*.

La lettura di vari paragrafi del libro hanno evidenziato l'amicizia, il pensiero religioso etico e sociale e alcune riflessioni su religione e fede.

p. Oddone: Nel secondo intervento al Convegno, il dott. Salvatore Renna, neolaureato allievo di Mariarosario Baroero, ha presentato i risultati della sua brillante tesi di laurea: *“All'origine dei Dialoghi con Leucò. Cesare Pavese lettore a Casale Monf.to”*.

Ha ripercorso la formazione culturale dello scrittore, il suo puntiglioso studio del greco, praticamente da autodidatta, le traduzioni di Omero, l'interesse per la tragedia greca con la sua tremenda legge del destino, la scoperta dell'etnologia; quindi l'esperienza di Serralunga e di Crea, segnata dalla scoperta del sacro e del mito, il rifugio al Collegio Trevisio ed il conseguente desiderio di chiarificazione religiosa, fino all'interiore esperienza di Dio.

Luparia: L'intervento del dott. Salvatore Renna ha trattato anche l'argomento *“Padre Baravalle, Pavese e la frequentazione della Biblioteca Civica di Casale Monferrato”*, un aspetto inedito sull'ampliamento culturale di Pavese attraverso la consultazione di preziosi volumi in dotazione alla nostra biblioteca. Le annotazioni che Pavese prese in modo meticoloso gli serviranno negli anni successivi per la scrittura di opere letterarie e soprattutto per il romanzo *“Dialoghi con Leucò”*.

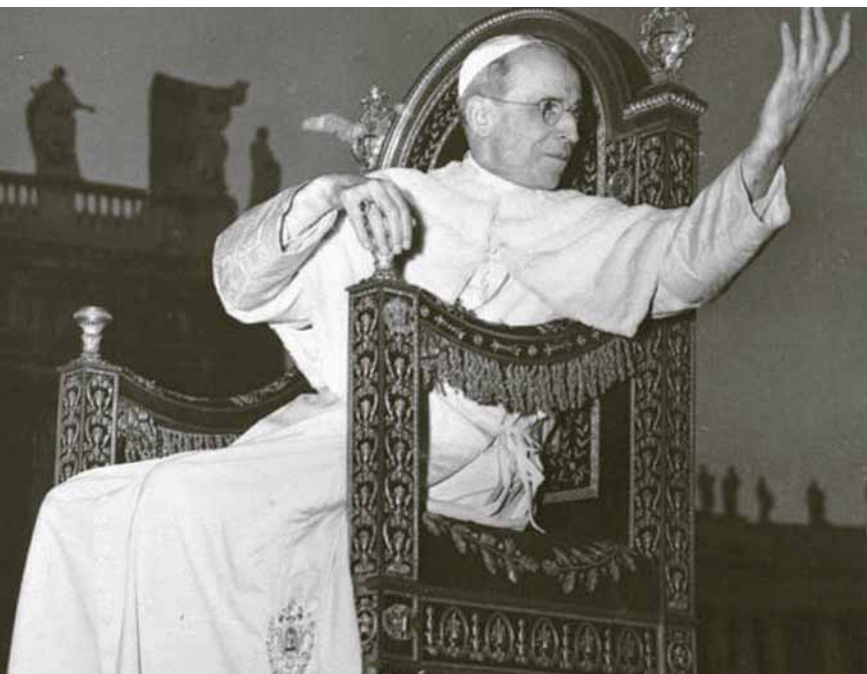
p. Oddone: La conclusione è stata affidata al Prof. Dionigi Roggero, ex alunno del Trevisio e studioso della storia casalese, che ha illustrato con una serie di immagini, le vicende della città di Casale, del palazzo, del convitto Trevisio per soffermarsi sulla presenza di Pavese, sulla biblioteca dell'Ente e sulla lettura della cinquecentina di Vincenzo Cartari *“Le Immagini con la Sposizione de I Dei de gli Antiqui”* intensamente consultata nel periodo di gestazione dei Dialoghi con Leucò. Ha quindi presentato gli eventi della liberazione del 25 aprile 1945, raccontati nel libro degli Atti della Comunità dal P. Frumento, dandone da casalese una lettura puntuale e circostanziata, e si è soffermato sui contatti dello scrittore a Serralunga, ospite della sorella Maria e delle nipoti, a Moncalvo e nel Monferrato. Certamente è prevalsa la dimensione monferrina di Cesare Pavese, quella de La casa in collina, connotata da inquietudini religiose e dalla scoperta del mito, accanto a quella langarola e più conosciuta di Santo Stefano Belbo e de La Luna ed i falò, e a quella torinese dello scrittore, instancabile lavoratore e promotore di cultura nella Casa Einaudi.

Luparia: Il Convegno si è concluso con un concerto nella bella, ariosa Chiesa di Santa Caterina, la *“Chiesa aperta in piazza”* in puro stile rococò del primo Settecento, dall'ottima acustica, con musiche classiche di Mozart e Verdi eseguite dalla corale della Cattedrale, diretta da Anna Maria Figazzolo.



Abbiamo visto il Papa!

Da "L'Ordine" del 13 novembre 1941



Nelle ricerche storiche che stanno conducendo, due studiosi si sono imbattuti in questo articolo del giornale di Como "L'Ordine", datato 1941. E' scritto da studenti del Collegio Gallio. L'entusiasmo e le emozioni di allora... sono le medesime che, nell'attualità, sta suscitando Papa Francesco

Sono già passati dieci giorni dal fortunato due novembre, ma tale è ancora la nostra gioia, che ci sembra ieri: noi non lo dimenticheremo più questo incontro con il Padre Comune.

Ogni altro ricordo, la stessa gioia del premio ambito e conquistato è nulla di fronte alla commozione trepida ed entusiasta che ci possedette dal primo squillo d'attenti della Guardia Palatina annunciante l'arrivo del Pontefice, fino al travolgente fervidissimo entusiasmo che lo salutò nell'uscire dall'Aula delle Benedizioni.

Giocondo il lungo viaggio notturno: come si poteva riposare con quella luna che splendeva nella notte silente e inargentava i campi della Padana in buona parte imbiancati dalla neve fuori stagione? Pure dopo Bologna, cominciando alcuni scrosci temporaleschi con pioggia e grandine ci asso-

pimmo e dormimmo alla meglio.

Roma in quella mattinata del 1° novembre ci apparve nella sua bellezza suggestiva, ma il nostro pensiero e il nostro piede volava al Vaticano, a S. Pietro: era così bello entrare nella Casa del Padre e prendere una prima visione di quel luogo cui mirarono i secoli e che accoglie l'Uomo più pacifico e benedetto della terra.

Nel piovigginoso pomeriggio facemmo la nostra passeggiata alle Catacombe servendoci delle traballanti carrozzelle di altri tempi ma ora tornate in onore anche nella Capitale: fu un vero gioiolo e una indicibile gaiezza per la novità e il colore locale.

Sul nostro labbro fioriva sempre il medesimo accento: "Domani dal Papa..." E venne la luminosa e splendente mattina della domenica!

Che animazione! Che vita!

Che fremito di giovinezze!

Che incrociare di favelle nell'atrio di S. Pietro, lungo la monumentale Scala Regia e nell'Aula delle Benedizioni!

E comparve finalmente il Papa, alle 10 precise, diafano, sorridente, divinamente bello: era Lui!

La folla dei 5.000 giovani travolgeva ogni ostacolo.

Voci altissime e fervide; le note dell'Inno pontificio non erano percepite pur essendo a due passi dalla Banda Palatina. È la più ardente e spontanea manifestazione d'entusiasmo e di attaccamento cui si possa assistere.

Ora i nostri desideri erano appagati: i nostri sguardi si immobilizzarono su di Lui e non si mossero più.

Diecimila occhi erano fissi sulla bianca e agile figura del Vegliardo cui lo sfondo rosso e oro del trono accresceva maestà e decoro, mentre si sprigionavano possenti le note del Christus vincit.

Prese quindi la parola Lui, mentre un silenzio fatto quasi di immobilità e di arcano soggiogava i presenti.

La sua voce limpida, armoniosa; il suo periodare solenne e complesso, le sue espressioni e incisi sempre appropriati; l'argomento stesso così magistralmente trattato pur nella sua brevità e completezza, tennero incatenata l'attenzione e frenarono l'ardore di tanti giovani, ma esso esplose in un applauso interminabile dopo che la Benedizione Apostolica coronò il sapientissimo discorso.

E venne il momento più suggestivo della Cerimonia: la distribuzione dei premi ai vincitori della gara catechistica. Fu la volta della nostra Associazione e di quella dell'Orfanotrofio Maschile della SS. Annunciata: gagliardetto effettivi studenti seconda zona e tre premi assoluti.

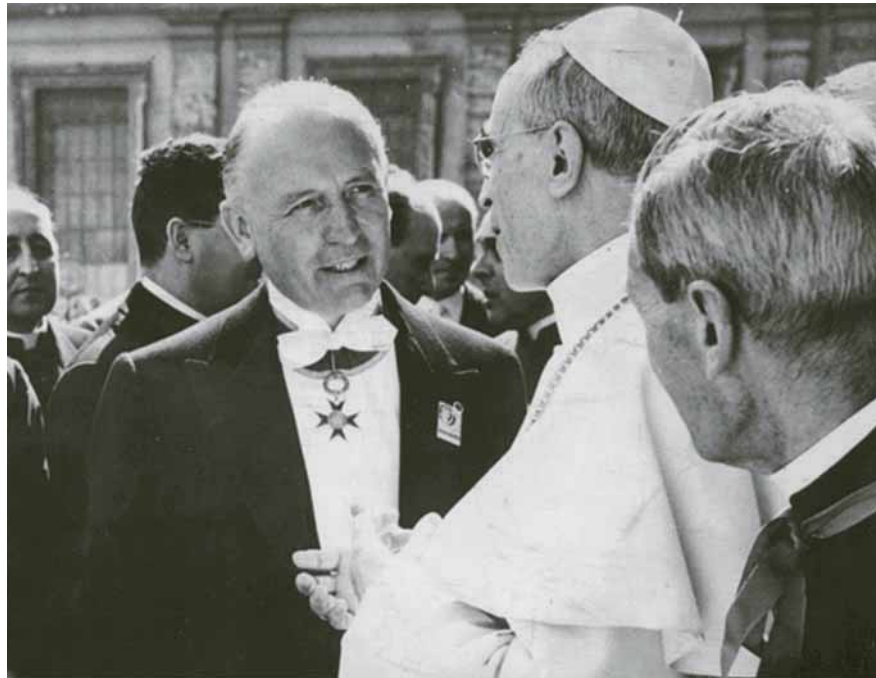
Per quattro volte risuonò il nome benedetto di S. Girolamo Emiliani e quello della nostra Como: *“Non vorrete il monopolio dei premi voi di Como - ci disse ad udienza ultimata il prof. Gedda nel cortile di S. Damaso - io mi rallegro con voi e con i Padri Somaschi che anche in altre parti d'Italia sanno dirigere con tanto onore le Associazioni di A.C.”*.

Descrivere la bontà, il sorriso di Pio XII nell'atto di consegnare il premio e l'accoglienza più che paterna che fece alle nostre domande ci è proprio impossibile: il cuore ci batteva forte; le guance erano rosse e lacrime di gioia rigavano il nostro volto.

Dagli ampi finestroni il tepido e luminoso sole di novembre entrava a fasci e inondava l'impalpabile pulviscolo: non ci sembrava più di essere in questa terra, ci eravamo avvicinati a Gesù. La cerimonia ebbe termine col coro parlato e con l'altissima professione di attaccamento alla divina Regalità del Papa e in osanna di applausi finché la bianca figura del Pontefice scomparve ai nostri occhi.

Gli altri avvenimenti pur lieti della gior-

nata non valsero a distrarci e a toglierci menomamente quanto ormai possedeva e dominava il nostro cuore: il Papa. Solo alla sera, quando nella stupenda



Nelle foto: Papa Pio XII e Luigi Gedda

notte lunare, dopo aver visitato la massa candida del Vittoriano e gettato un rapido sguardo al Foro fasciato di ombre e di silenzio penetrammo nel Colosseo e il P. Assistente ci richiamò e illustrò la santità del luogo e l'eroismo di quelle mura, ora fredde per quanto illuminate dalla più splendida luna, ritrovammo un fremito di gioia e di commozione e di entusiasmo che poté reggere il confronto.

E così finì il nostro pellegrinaggio a Roma. La sosta fatta a Firenze non valse ad offuscare il ricordo di Roma e del Papa che è ancora vivo più che mai. Noi siamo felici: abbiamo visto il Papa. E vogliamo rivederlo un altro anno per la terza volta vincitori. ■

***I giovani di A.C.
del Collegio Gallio (Como)***

Zaragoza (Guatemala)

...dove si vive la 'misericordia' quotidiana

sr. *Giovanna Serra*

A 61 km dalla capitale del Guatemala nell'Aldea el Cuntic, zona rurale di Zaragoza, nel Dipartimento di Chimaltenango, troviamo una delle comunità centroamericane delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani che da diversi decenni, senza grandi pretese ma con dedizione, continuano ad alleviare situazioni di migliaia di bambini che soffrono.



Il primo nome della valle era Chicaj, poi fu conosciuto come Chicoj o Chixoc che nella lingua locale Kakchikel si rifà al nome del padrone di quelle terre. Siamo nell'anno 1711. Si conosceva anche come Valle delle pesche.

Nel 1761 alcune famiglie spagnole si trasferirono nella zona creando una commissione per la nascita ufficiale del Paese. Il governo acconsentì chiamandolo Valle de Nuestra Señora del Pilar de Heredia.

Tempo dopo con un accordo di governo del 27 gennaio 1892 si chiamò Mu-

nicipio de Zaragoza perché la maggior parte degli spagnoli residenti erano oriundi della città di Zaragoza, in Spagna.

È una zona relativamente fresca che raggiunge i 6-8 gradi nel periodo da novembre a febbraio, anche se l'elevato tasso di umidità aumenta il senso del freddo, nel Paese dell'eterna primavera.

La maggior parte delle persone parla spagnolo ma nei dintorni del paese ci sono molte comunità indigene che parlano Kakchikel, si dedicano all'agricoltura, attività principale per il loro sostentamento.

Qui, il 4 novembre 1999, dall'istituto Jardín de Niños della capitale si trasferiscono 40 bambine e il centro viene dedicato a P. Gian Andrea Tiboldi, somasco del 17° secolo.

Tutte sono state affidate alle missionarie somasche dal tribunale dei minori, per situazioni di violenze, di maltrattamenti, per essere orfane.

Per 4 anni le bambine andavano fuori per frequentare la scuola, situazione piuttosto difficile e pericolosa, così nel gennaio 2004, con l'aiuto di alcune famiglie italiane e spagnole si costruisce la scuola interna con asilo, elementari e medie, offrendo così un prezioso servizio culturale di sviluppo per gli abitanti della zona.

In questi 17 anni di attività si è cercato di dare a tutte le bambine il necessario per il loro sviluppo fisico, psichico e spirituale per aiutarle a superare i traumi del passato, preparandosi al meglio per il loro futuro, ed essere pronte al reintegro nel tessuto sociale. Sono state accolte anche tante ragazze indigene, senza mezzi economici, che dalle lontane aldee hanno sognato di accedere ai primi livelli dell'educazione scolastica.

Suore Missionarie Figlie di s. Girolamo



Attualmente c'è un gruppo di 15 bambine/ragazze, alcune con disabilità, altre con situazioni familiari e personali segnate da tante difficoltà, in particolare dalla povertà.

Da alcuni benefattori del Canada, mensilmente, si ricevono aiuti alimentari essenziali: riso, latte, fagioli...

Alcuni laboratori ben equipaggiati permettono

l'apprendimento di lavori professionali sempre utili come sarte, parrucchiere, cuoche.

Nel compound del Centro sono presenti altre due realtà di servizio: una piccola clinica e la casa per ritiri.

La prima offre un mini-servizio sanitario a tutti i residenti della zona con possibilità di fare analisi varie e visite di medicina generale.

Periodicamente, dalla capitale alcuni dentisti volontari realizzano delle giornate mediche offrendo a tante persone la possibilità di usufruire quasi gratuitamente delle loro prestazioni dentistiche.

Funziona anche una piccola farmacia, preziosa presenza, che è aperta 12 ore al giorno.

La casa per i ritiri accoglie gruppi di persone che desiderano trovare un clima di silenzio e di



preghiera. In tutte queste realtà sono presenti le missionarie che nella dedizione quotidiana rendono possibili questi servizi di carità che contribuiscono a migliorare il livello e la qualità di vita di tanti.

Una realtà dai vari colori, dove tante persone, amici, benefattori, volontari si avvicinano in una costante dinamica del dare e ricevere. ■



Alla sera gioivo... al mattino dopo piangevo

La pagina del Buon Samaritano ci inquieta

sr. Lucia Bianchi

Dal Burundi. “Sono stata per 38 anni Missionaria in Burundi e nel 2013 sono rientrata in Italia per un nuovo servizio che la comunità mi ha affidato.

In Burundi, piccolo paese situato nel cuore del continente africano dove ormai da troppi anni perdurano conflitti e guerre, la nostra comunità è presente fin dal lontano 1969 ed è impegnata, oltre che nel servizio sanitario, nella catechesi parrocchiale, assistenza spirituale al malato, accoglienza ed aiuto ai poveri, scuola di cucito per la promozione della donna, scuola professionale di arte e mestieri, casa famiglia Shogomanga e adozioni a distanza. È nella nostra prima Missione del Burundi (Kaburantwa) che ho trascorso la mia vita, lavorando in qualità di infermiera ostetrica nel nostro Centro Sanitario.

Con me c'erano, e ci sono tutt'ora, altre consorelle impegnate nel settore sani-

tario; io mi occupavo principalmente della maternità, ma il C.S. si fa carico di molte altre realtà umane di sofferenza (persone colpite dalla A.I.D.S., dalla T.B.C. e da malaria grave, bimbi mal nutriti ed orfani ecc.) che necessitano da parte nostra di accoglienza, ascolto e disponibilità, per poter meglio prendersi cura di tutti i loro veri bisogni.

Oltre l'intensa attività di ogni giorno, sono frequenti pure i trasporti delle urgenze nelle ore notturne, in altre strutture ospedaliere più attrezzate, malgrado i molti pericoli della strada (copri-fuoco, barriere, postazioni di militari). Il condividere "con passione" momenti di grande bisogno ci ha aiutato a entrare in contatto con la povera gente, di conseguenza a capire meglio le loro necessità.

Il nostro Centro Sanitario è situato nella savana, con scarsità di acqua e per molti anni senza luce elettrica.

Le persone spesso arrivano da molto lontano, hanno camminato per giorni a piedi, con le loro pentole, sacchi di farina di manioca e la legna per farsi da mangiare.

Vengono a cercare il trattamento ed è per loro la speranza di sopravvivere.

Alla maternità, mio campo di lavoro, passavo le mie lunghe giornate e perché no... anche molte notti; avevamo e hanno ancora una media di duemila nascite all'anno; lascio a voi immaginare quante preoccupazioni, quanta angoscia, quanta ansia ho vissuto assistendo quelle povere mamme.

Molte di loro arrivavano al termine della gravidanza in condizioni di salute molto precarie, per crisi malariche non curate, o malnutrizione ed anemia per



Suore Benedettine della Provvidenza

insufficienza di cibo. Vi assicuro che ho assistito a veri miracoli, perché nonostante i grossi rischi, che molte mamme presentavano al momento del parto ed i pochi mezzi a nostra disposizione per soccorrerle, riuscivano a partorire ed a ritornare alle loro famiglie con il piccolo tra le braccia.

Devo anche dire che, nella mia lunga esperienza di ostetrica, ho visto morire mamme perché arrivate troppo tardi al C.S. e affette da patologie gravi proprie dell'ostetricia.

In quegli sfortunati casi, né la tempestività dei soccorsi né la velocissima corsa all'ospedale di referenza, sono serviti. Così se una sera gioivo per una mamma o un neonato che erano stati miracolosamente strappati alla morte, al mattino dopo piangevo perché la partoriente arrivata nella notte alla maternità, affetta da grave anemia non ce l'ha fatta... morendo durante il trasporto in ospedale.

A volte, noi Suore impegnate nel servizio sanitario avevamo l'impressione di abusare troppo delle nostre forze e che i nostri mezzi non fossero adeguati. Era ed è la situazione disperata di bisogno della nostra gente, soprattutto mamme e bambini, che ci spingeva a non tirarci indietro, anche quando avremmo dovuto dire *"No... basta"*.

In Burundi, troppi sono ancora gli ammalati in difficoltà per mancanza di mezzi, che non riescono ad accedere ad una struttura sanitaria, invece l'unico criterio di accesso adottato dal C.S. di Kaburantwa è l'urgenza del caso.

Abbiamo sperimentato che cosa significa vivere nella precarietà, nella minaccia di guerra sempre incombente e questo ci rende particolarmente sensibili al dramma delle decine di migliaia di immigrati che forzatamente fuggono dai loro paesi in guerra e sbarcano sulle nostre coste.

Essi ci interpellano e la pagina evangelica del Buon Samaritano ci inquieta.

Qual è il nostro atteggiamento di fronte a queste nuove e sconcertanti realtà



umane? Il nostro vedere o sentire è come quello del sacerdote o del levita della parabola?

Oppure è come quello del Buon Samaritano: *"vide... ne ebbe compassione e ne prese cura"*?

È quanto continua a fare la nostra Missione di Kaburantwa, sperduta nella savana.

Vuol essere centro di sviluppo per la promozione umana e punto di partenza di tutto un cambiamento per una intera regione.

Grazie".



Dio ci aspetta alle radici

Il 2 febbraio 2016 si è concluso l'anno della vita consacrata (iniziato il 30 novembre 2014) che ha avuto come risultato nella Chiesa un diverso sguardo sui religiosi e dei religiosi su se stessi.

Profezia, prossimità e speranza: i tre pilastri della vita consacrata, richiamati dal Papa al termine dell'anno celebrativo.

La crisi (e la speranza) è di fondamento, non solo di finalit .



p. Luigi Amigoni

Indicendo l'anno della vita consacrata, - nel clima caldo creato dall'esortazione (novembre 2013) *Evangelii gaudium*, programmatica del pontificato - papa Francesco chiedeva ai religiosi una rilettura non nostalgica del loro passato (prima e dopo il Concilio Vaticano II), una concentrazione evangelica per vivere il presente con gioia e una buona creativit  profetica per essere nel futuro (*"futuro come promessa non come incubo"*).

Non senza ricordare loro di tenere comunione con tutte le forme di vita ecclesiale.

In varie occasioni, lungo l'anno, il Papa ha posto l'accento sul pericolo imminente di limitarsi all'esistente (faticoso), senza il coraggio di esplorare nuovi discorsi e nuovi stili di evangelicit  e ha espresso la fiducia che l'apporto originale dei religiosi (in termini corretti sarebbe sempre da dire 'consacrati') serva alla Chiesa ad essere pi  solidale e prossima (*"in uscita"*, come dice lui).

Capaci di nuovo protagonismo?

L'iniziativa e gli interventi del papa gesuita (gratitudine per il passato, passione per il presente, speranza per il futuro), l'intensa collaborazione data dal dicastero vaticano preposto alla vita consacrata, la risposta dei religiosi ad alcune convocazioni celebrative nelle singole diocesi e soprattutto a Roma hanno fatto loro capire che   ancora possibile un ruolo di *"prima linea"*, purch  si

sentano meno realizzati e meno identificati come gestori di apparati e opere mastodontiche e accettando il loro attuale stato come crisi non di finalit  ma, soprattutto, di fondamento, *"di radici"* sappiano che *"li Dio li aspetta"*, secondo la frase del poeta boemo Rilke.

Sembra evidente che al Papa sta a cuore un maggiore protagonismo dei religiosi. Certamente nella sua visione della *"Chiesa in uscita"*, di una vicinanza attiva alle *"periferie esistenziali e geografiche"*; nella sua analisi, che d  risalto alle fragilit  umane e stigmatizza una societ  che tanti *"lascia indietro"* e che spesso si lascia incantare da una finanza che uccide; *nella sua passione per una cultura della tenerezza e della misericordia*, percepisce che sono pi  adatti i religiosi, bench  in difficolt , che le fiorenti aggregazioni ecclesiali 'elitarie', talora volentieri autocompiacentisi.

Ci  ha forse dato ai religiosi l'impressione di superare il complesso che li ha fatti sentire per un po' di tempo una *"comparsa nella Chiesa"*, di soffrire della inferiorit  di fatto prodotta in loro negli ultimi decenni dai sinodi dei vescovi continentali e tematici, in cui sono state molto esaltate la novit  e la forza dei *"movimenti"*.

I religiosi hanno avvertito, sembra, la scelta strategica del papa (religioso e latinoamericano formato da una ortodossa *"spiritualit  del popolo"*) di togliere dalla emarginazione quasi voluta lo stato di vita una volta detto *"di perfezione"*.

La profezia, la comunione, i poveri, la gioia

La sfida (vincente?) è di lungo periodo ed è decisiva anche per le sorti della Chiesa in occidente.

Al riguardo, certamente pesano le poche risorse disponibili, almeno in Europa, di forze giovani e spiritualmente eloquenti, e anche i numerosi abbandoni. Ma i religiosi, per fare più comunione all'interno della Chiesa, per farsi carico della vicinanza ai poveri, per non essere settari del "perverso fascino del vecchio e dello stantio" né elitari, per apprezzare la carica umana del 'popolo', sanno di avere una ricchezza che può funzionare da modello culturale, grazie a un retroterra più sicuro e una storia secolare diretta dalla fantasia dello Spirito.

Ha detto una volta il papa: "La radicalità evangelica non è solo dei religiosi; è richiesta a tutti; ma i religiosi seguono il Signore in modo profetico".

Si fa profezia con la Parola ascoltata e meditata e perciò restituita alla sua centralità, per ricavarne una familiarità che accende cuori e progetti per i disegni di Dio. Da lì possono nascere gesti e scelte creative, denunce e annunci, esplorazione di vie nuove e di nuovi modelli di comunione e misericordia.

Anche la vita fraterna, la spiritualità, la liturgia, il martirio, insieme ai tre voti di povertà, castità e obbedienza, risultano parte della testimonianza profetica della vita consacrata.

Non è innaturale, in nome della profezia della Parola, chiedere a noi religiosi, come si è scritto, di "passare dalla efficienza e dall'orgoglio delle opere e dei numeri al primato dei segni e della comunione nell'ottica della compassione e dell'interiorità persuasiva".

Siamo pure spinti a riaprire il dibattito sulla povertà evangelica come "tipica forma della Chiesa e di Cristo" per ritrovare l'arte della prossimità e della carità verso gli ultimi, nell'intento di scoprire "altri luoghi" in cui vivere - secondo le parole del Papa - la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza ai diversi, dell'amore reciproco.

A tal punto che "la vita in fraternità" dei religiosi può essere sempre anche un modello cristiano da proporre, per una Chiesa di fraternità (cioè di relazioni primarie sincere, immediate, non gerarchizzate), di dialogo, di servizio e corresponsabilità.

Quattro, in conclusione, le 'parole-prospettive' del Papa per l'anno della vita consacrata, per una "sequela non triste, onde non essere una triste sequela":

la profezia, la comunione, i poveri, la gioia.

I prossimi anni diranno quanto abbiano potuto incidere.

Dalla lettera al Papa dei consacrati

letta il 1° febbraio 2016,

a conclusione dell'anno della vita consacrata

Alcuni passaggi...

L'anno della vita consacrata è stato un regalo di Sua Santità a tutta la Chiesa, e senza dubbio, ha aperto cammini di speranza, desiderio di dire al mondo che seguire Gesù è una gioia che porta a pienezza la vita, la riempie di senso e di significato fino all'ultimo respiro.

Noi tutti esprimiamo gratitudine dal più profondo del cuore per averci aiutati a riprendere fiduciosamente la vita dei testimoni e dei profeti.

Le intenzioni che Sua Santità ha voluto per questo anno sono chiare: lasciare trasparire la bellezza della vocazione dei consacrati e consacrate.

Non un anno per la conversione, sebbene sia sempre necessaria, ma una chiamata a rivitalizzare la gioia, la tenerezza e la speranza.

Un anno come tempo di grazia, spazio teologico dove sentirsi amati da Dio e dalla Chiesa.

Convegni di Roma per l'anno della vita consacrata

- Convegno ecumenico - La vita consacrata nelle diverse confessioni cristiane (gennaio 2015)
- Convegno sulla formazione (aprile 2015)
- Convegno per i giovani religiosi (settembre 2015)
- Convegno per la settimana conclusiva (28/1 - 2/2 2016)

Documenti recenti del dicastero vaticano per la vita consacrata

- Linee orientative per la gestione dei beni negli istituti di vita consacrata (settembre 2014)
- Tre lettere circolari: Rallegratevi - Scrutate - Contemplate (rispettivamente: febbraio, settembre 2014, dicembre 2015)
- Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa (dicembre 2015)

Alcuni dati numerici

- 800.000 i religiosi e religiose appartenenti agli oltre 2000 istituti di diritto pontificio;
- le religiose sono aumentate del 20% in Africa e dell'11 in Asia, negli ultimi 10 anni;
- 54.000 i religiosi non sacerdoti;
- 250.000 i religiosi e religiose in Europa (1/3 in meno di due decenni fa). Il 70% di loro è in Italia, Spagna, Francia, Polonia, Germania.

In memoria



p. Grato Germanetto

A 73 anni, è deceduto il 14 gennaio 2016, ad Alabang, Muntinlupa City, Filippine, presso la chiesa di St. Jerome Emiliani and St. Susana, della quale era parroco dal 1998. Nato a Bricco di Cherasco, è sempre stato il “Gratino” il più giovane della numerosa famiglia di tre sorelle e 7 fratelli, tre dei quali sacerdoti somaschi: p. Ernesto, p. Riccardo e p. Grato.

I genitori morirono quando era ancora studente nel seminario somasco.

Continuò la formazione alla vita religiosa con il noviziato a Somasca, il liceo a Camino Monferrato, e la teologia a Roma. Ordinato sacerdote nel 1969, fu inviato in Spagna nelle diverse comunità. I sedici anni spesi in Spagna furono ricchi di giovanile entusiasmo, creatività e dedizione nel campo della formazione e dell’insegnamento. Nel 1985 si rese disponibile per la missione nelle Filippine.

Dapprima come formatore nel seminario minore in Lubao, poi a Sorsogon, nell’estremo sud dell’ isola di Luzon, dove la Congregazione aveva iniziato la gestione di una scuola. Padre Grato conserverà un ricordo indelebile del catastrofico tifone Sisang (1987) che distrusse completamente l’edificio scolastico.

Nel 1998 assunse il servizio di parroco nella parrocchia “St. Jerome Emiliani and St. Susana” in Muntinlupa City, Alabang, Metro Manila. Qui si immerse con intrepido zelo nell’azione pastorale, privilegiando i poveri e i settori emarginati: mense per bambini, visite mediche e cure dentistiche per tutti, corsi di apprendistato per le donne, catechesi ecc. Per alcuni anni fu vicario episcopale per la vita consacrata. Pioniere e sognatore, di animo grande e generoso, aveva in animo ancora tanti progetti di servizio pastorale, ma il Signore lo chiamò al premio riservato al servo laborioso e fedele: *“Entra nella gioia senza fine del mio Regno”*.



p. Vicente Fernández Vides

A 62 anni, è deceduto il 6 marzo 2016, a La Ceiba de Guadalupe (San Salvador). Era originario del municipio di Monte San Juan, dipartimento di Cuscatlàn (nome aborigeno che nella lingua Nahuatl significa ‘luogo meraviglioso’).

Entra nel seminario somasco a 15 anni completando gli studi basilari.

Dopo l’anno di noviziato (1976), la professione religiosa e gli studi di filosofia (Guatemala) e di teologia (Messico), riceve l’ordinazione sacerdotale nel 1984 nella cattedrale di San Salvador. Svolgerà svariati ruoli e incarichi per il bene e il progresso della Provincia somasca Centroamericana: responsabile in diversi istituti e case per minori, coordinatore e formatore dei postulanti e postnovizi, superiore di comunità e ultimamente Vicario provinciale. Ma dedicherà la sua vita soprattutto al servizio del ministero parrocchiale nelle diverse parrocchie somasche situate in Guatemala, Honduras e El Salvador, curando e promuovendo con particolare attenzione una solida formazione degli agenti di pastorale per un migliore e sempre più qualificato servizio per il Regno di Dio, in particolare secondo gli orientamenti del SINE (Sistema della Nuova Evangelizzazione).

Religioso di profonda fede e speranza, ha lasciato in tutti il vivo ricordo di una persona profondamente umana e buona per la sua caratteristica indole umile, unita a semplicità, serenità e prudenza. Non gli è mai mancata anche una buona dose di buon umore, infatti quando in alcune occasioni veniva presentato pubblicamente ai fedeli di una parrocchia, era solito precisare: *“Per favore non mi facciano richieste di canzoni... perché è pura coincidenza che io abbia lo stesso nome del famoso cantante messicano, don Vicente Fernández”*.

San Girolamo Emiliani

“Santi nella Misericordia”

È stata davvero una gradevole sorpresa ed uno stimolo per l'Ordine dei Padri Somaschi trovare il loro fondatore San Girolamo Emiliani inserito tra i “Santi nella Misericordia”, un agile libretto stampato per il Giubileo, certamente il più efficace e coinvolgente sussidio per vivere questo anno straordinario di grazia e di perdono.

Innanzitutto un'osservazione sul titolo: Santi nella Misericordia, più che Santi della Misericordia.

Si tratta di uomini e donne di tutti i tempi, di tutte le latitudini, di tutti i continenti che non solo hanno annunciato, dato voce, testimoniato la misericordia del Signore, ma prima con le loro scelte di vita, con la loro preghiera, con il loro amore a Cristo Crocifisso sono entrati nelle profondità, nell'abisso della misericordia divina e ne sono stati sommersi; poi con la loro azione, con la santità della loro vita, con le loro iniziative di bene hanno espresso tutta la bellezza e la ricchezza del volto e delle braccia della misericordia di Dio. Sono tutti santi che hanno perfettamente assimilato e vissuto il mistero dell'Incarnazione di Gesù, nello stesso tempo nostro Dio e nostro prossimo, che ha unificato per sempre i due comandamenti dell'amore. Nella vita di questi eroi della carità tutto è intriso di misericordia: il loro mondo interiore nel contatto con Dio, le loro opere per i fratelli, persino le vicende più penose e dolorose della loro vita.

Dobbiamo pregare questi uomini e queste donne esemplari perché intercedano per noi, perché ci comunichino il loro amore creativo

che li ha spinti ad essere come Gesù rivelazione del volto del Padre. Per tale motivo è davvero opportuno avere tra le mani questo libretto, farlo oggetto di meditazione e di preghiera, pregare ed imitare questi cristiani, che hanno vissuto fino in fondo il loro battesimo e realizzato pienamente il comandamento dell'amore di Dio.

In uno stile agile e molto coinvolgente, che ti afferra e ti commuove, vengono tracciati ventisette medaglioni - l'ultimo è quello della Vergine Maria -, in cui sono accostati i Santi nella Misericordia: vi sono gli annunciatori, i ministri della misericordia, coloro che invece hanno scelto gli ultimi, i malati, i piccoli, i poveri, gli emarginati, i lontani, i deportati; ci sono anche donne religiose e madri, spose e figlie segnate da questo sentimento divino.

Naturalmente i curatori del sussidio pastorale hanno dovuto fare una rigorosa selezione tra i santi. Hanno tralasciato i più grandi ed i più noti per focalizzarsi su quelli che hanno fatto di un impegno specifico di carità la missione della loro vita.

San Girolamo Emiliani compare al Cap. VI “Misericordia per i piccoli” e forma un dittico con San Giovanni Bosco: molto significativo questo accostamento che accomuna due santi che hanno voluto vivere e morire per e con i ragazzi, che hanno elaborato uno specifico metodo educativo per aiutarli ad affrontare la vita.

Il breve profilo di due paginette sottolinea che “San Girolamo Emiliani non è Santo molto noto e tut-



tavia la Chiesa gli ha riconosciuto il titolo di Patrono degli orfani e della gioventù abbandonata”.

Nella sua vicenda biografica si evidenzia, che era un laico, un nobile veneziano, che non si è arroccato nella sua condizione sociale, e dopo essersi donato tutto al suo amato Gesù Crocifisso ha colto nella terribile carestia del 1527 il lamento dei poveri, si è spogliato dei suoi beni, ha soccorso quanti più miseri poteva, ha seppellito i cadaveri abbandonati lungo le calli; infine ha raccolto intorno a sé centinaia di ragazzi abbandonati, li ha istruiti, educati, introdotti nella società, fondando la sua opera sulla preghiera, la carità, sul lavoro.

Il suo esempio attirò collaboratori sacerdoti e laici e Girolamo Emiliani, pur essendo un laico, divenne fondatore della Compagnia dei Servi dei Poveri, con San Pio V divenuta l'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca.



I sentieri interrotti della misericordia **Un percorso nel Vangelo di Luca**

Matteo Ferrari – pp. 131– Cittadella editrice, 2015

Il fascino di molte parole di Gesù è nella forza evocatrice delle immagini che usa e nei sentimenti di identificazione che suscita nel lettore. Facile è, per esempio, chiedersi in una delle parabole più belle di Gesù: il figlio minore della parabola del “padre misericordioso”, una volta riammesso in casa, sarà nominato direttore generale della impresa di famiglia?

E i rapporti tra padre e figlio maggiore miglioreranno o rimarranno congelati dal “capretto in sospenso”? È su sentieri come questi appena abbozzati che ognuno può far proseguire il suo cammino, dopo aver trovato i fili che lo congiungono alla trama del racconto letto.

A tutti noi è data l’opportunità di far evolvere i racconti come meglio ci sentiamo interpellati e di trasmettere nel dinamismo della nostra vita le scosse da cui siamo stati sommovimentati nell’ascolto del grande narratore. In aggiunta: nei “quadri” della misericordia riportati da Luca la risposta del cristiano che si confronta con gli esempi proposti e da cui è chiamato all’azione delinea il volto umano della misericordia, a immagine del volto di Dio, il misericordioso, riflesso in Gesù. Sette i capitoli del libro, con titoli che riflettono le istanze della misericordia evangelica, tra cui la prevenienza, l’imprevedibilità e la lungimiranza. Conclude “l’oggi della misericordia”, essenziale nel vangelo di Luca.



SPEZZARE IL PANE

Gesù a tavola e la sapienza del vivere

Enzo Bianchi – pp. 110– Einaudi, 2015

Del fondatore e priore della comunità monastica di Bose sono consumati dal grande pubblico decine di libri di argomento biblico e spirituale. Negli ultimi anni egli si è anche affermato come maestro della buona saggezza antica del vivere, appresa e comunicata con il “pane di ieri” e secondo il ritmo di “ogni cosa a suo tempo”. Ha dato così ragione alla tesi di Pasolini, per il quale gli uomini contadini dell’età del pane “erano consumatori di beni estremamente necessari che rendevano necessaria la loro povera e precaria vita”.

Il “guru cristiano” piemontese ritorna ai temi e ai tempi dei due saggi precedenti con questa esposizione della sapienza legata alla cultura (cioè cura, trasformazione, simbolizzazione) del cibo e della bevanda, religiosamente definiti “frutto della terra e del lavoro dell’uomo”. Nel clima e nel successo, un po’ effimero, della Expo milanese, ma anche sull’onda lunga delle meditazioni del papa circa la terra “casa comune”, viene ripreso e spiegato il valore del cibo condiviso, secondo l’assioma dei padri della Chiesa che tutti i beni sono comuni. Da qui gli originali nove comandamenti che traggono ispirazione dal magistero silenzioso dell’Eucaristia; e che vanno dall’essere consapevoli di ciò che si mangia e dallo stupirsi e meravigliarsi sempre, fino al benedire e rendere grazie per il nutrimento e al rallegrarsi e gioire insieme. Più scontati i rimandi e i passaggi di “Gesù a tavola” (seconda parte del libro), comunque spiegati con la solita acribia. Gesù, invitato a tavola da amici e nemici, da giusti e peccatori, ha alla fine ricambiato e riassunto il suo insegnamento con l’invito alla sua ultima cena e alla sua tavola di Risorto, diventata poi la tavola dei cristiani.

Su tale tavola essi ritrovano e rivivono la vita di Gesù spesa definitivamente per tutti e la certezza grande della comunione tra lui e noi.



ACCOGLIERE GLI STRANIERI

Non siamo “padroni a casa nostra”

Kizito Sesana – pp. 61– EMI, 2015

Una collana “tascabile” della Editrice Missionaria Italiana ha un titolo molto semplice (“fare misericordia”) e un sottotitolo altrettanto esplicito: le opere di misericordia per un cristianesimo semplice. Sono programmati tredici opuscoli, sei per le opere di misericordia corporale e sette per quelle spirituali (quasi tutti usciti, a fine maggio). Tra i primi apparsi questo sugli stranieri, firmato da una presenza missionaria storica nelle emergenze africane dei bambini di strada (Zambia, Kenya, Sudan), il comboniano lecchese Renato Kizito Sesana.

È uno che, straniero ospitato nel luogo di missione, ha all'attivo varie modalità di accoglienza: quella dei bambini del posto in cui esercita la missione; quella dei "locali" che fuggono da possibili retate di polizia e cercano sicurezza, almeno provvisori in una casa di stranieri, passibili forse solo di "espulsione" in caso di arresto; quella di espatriati da altri paesi per "pericolo di morte" che cercano rifugio in stati confinanti. Il tema affrontato assume evidente rilevanza dopo gli appelli e gli esempi dati dal Papa ad apprendere "il linguaggio del ricevere".

IL POTERE DEL CUORE

Il Medio Oriente nel racconto del custode della Terra Santa

Pierbattista Pizzaballa - pp. 158 - Edizioni Terra Santa, 2016

Il libro, che esce con la prefazione di Romano Prodi, può considerarsi la somma dei messaggi che fra Pizzaballa, bergamasco cinquantunenne, ha maturato e diffuso nella sua esperienza di dodici anni come custode, cioè responsabile, dei 300 "frati della corda" (francescani) presenti in Israele, Egitto e vari paesi del Medio Oriente. Il suo compito di superiore maggiore è terminato infatti nel maggio 2016, ma la sua presenza in Israele dura dal 1990, con gli studi biblici all'ateneo biblico francescano, seguiti da quelli all'università ebraica di Gerusalemme. Gli articoli raccolti nel libro (13), prevalentemente conferenze degli ultimi sei anni nei più diversi ambienti europei, spaziano dal campo strettamente biblico a quello storico-religioso sulla presenza cattolica (e francescana) in Terra Santa, in convivenza con musulmani e altri cristiani. E raggiungono vertici di interesse con le analisi della situazione politica nei luoghi di Gesù, Israele e Palestina, e nelle terre che vedono i cristiani sotto il grave ed esteso attacco del terrorismo dell'Isis. A fra Pizzaballa, che ha avuto ruoli molto importanti nei viaggi e nelle iniziative medioorientali del Papa, è riconosciuta la capacità di parlare a tutti in modo diretto e senza "ecclesialese", con prospettive di speranza, ma senza ingenuità e illusioni. Il titolo nasce da alcuni passaggi di un intervento al Meeting di Rimini del 2014: "Il cristianesimo nasce da un fallimento umano e da un cuore trafitto; quando parliamo di potere del cuore...è con quel cuore che dobbiamo misurare il nostro agire da cristiani".



LA CHIESA DELLE DONNE

L. Scaraffia in dialogo con G. Galeotti - pp. 111 - Città Nuova, 2015

Entrambe legate al mensile de "L'Osservatore Romano" Donne Chiesa Mondo (che è arrivato all'inizio del quinto anno, e oggi in formato opuscolo), le coautrici sono interessate da molto alla storia del rapporto tra donne e Chiesa. Sono convinte che esista uno sguardo specifico delle donne sul sacro, diverso da quello degli uomini "e proprio per questo necessario, ma così spesso emarginato e dimenticato". Il libro, presentato ufficialmente anche al Salone del libro di Torino 2016, raccoglie l'intervista, su sei argomenti, della giornalista Giulia Galeotti, responsabile della pagina culturale dell'Osservatore Romano, a Lucetta Scaraffia, docente universitaria di storia contemporanea, legata al femminismo degli anni '60, convertita in età adulta e oggi voce autorevole in campo cattolico, anche per la sua partecipazione come "consultrice" ad alcuni organismi vaticani.

L'intervista, con note biografiche interessanti che rifanno la storia di un pezzo del Sessantotto italiano, trova una sua replica anticipata nella lunga introduzione generale della intervistatrice. Sono tredici lunghi paragrafi che ripercorrono - soprattutto dal punto di vista delle studioso - la Bibbia e i secoli di storia sociale e religiosa. Ormai assodati alcuni punti sulla interpretazione dei primi capitoli della Genesi e dei Vangeli "pieni di donne, molto più dei nostri libri di storia", molto riscoperti e corretti sono anche alcuni capitoli di storia medioevale e dell'800, con "donne cristiane che hanno preteso e ottenuto molto dalle istituzioni". L'epoca recente si apre con la grande rottura tra donne e Chiesa, prodotta in tutta la sua gravità dalla rivoluzione sessuale nella seconda metà del Novecento.

Sul versante gerarchico c'è stata la simbolica apertura al mondo femminile con l'arrivo in Concilio, nel 1964, alla terza sessione, delle 23 uditrici (10 religiose e 13 laiche, di cui una sposata). Ma da allora qualcosa è cambiato, anche profondamente.

A partire dall'accesso agli studi di teologia da parte delle donne, varie delle quali sono oggi docenti affermate e autorevoli, come anche questo libro dimostra.



9° Convegno del Laicato Somasco

Albano Laziale (RM) 26-28 agosto 2016

L'Immensa Tenerezza



Approfondimenti, testimonianze e confronto
sulle opere di misericordia oggi.

Invitati speciali:

P. Franco Moscone

preposito generale della congregazione dei padri somaschi

Mons. Gian Carlo Perego

direttore generale di Migrantes

SEGRETERIA DEL LAICATO SOMASCO: mis.segreteria@gmail.com tel. 333.7878079